



GIOVANE MONTAGNA

rivista di vita alpina

«Fundamenta eius in montibus sanctis» (Psal. LXXXVI)

Anno 71° - N. 2
Aprile-Giugno 1985

Pubblicazione trimestrale
Spedizione in
abbonamento postale
Gruppo IV/70

☆

Redattore:
Giovanni Padovani

Corrispondenti:
Aldo Venturoli: Cuneo
Anna Villa: Genova
Paolo Pietta: Ivrea
Piero Lanza: Moncalieri
Silvana Rematelli: Mestre
Angelo Polato: Padova
Carlo Galetto: Pinerolo
Franco Bo: Torino
Ada Tondolo: Venezia
Bruno Carton: Verona
Anna M. Gnoato: Vicenza

☆

**Rivista della
Giovane Montagna**

Sede Centrale:
Via S. Ottavio, 5
10124 Torino

☆

Sezioni a:
Cuneo - Genova
Ivrea - Mestre
Moncalieri - Padova
Pinerolo - Torino
Venezia - Verona
Vicenza

☆

Sommario

Monologo

di *Marco Schenone*

un traguardo alpinistico può diventare
verifica anche amara

7

I crepacci

di *Carlo Arzani*

anche se su di essi sappiamo proprio tutto
una "ripassata" non guasta

8

Notturmo a Campo Imperatore

di *Federico Tosti*

...che è poi una drammatica avventura
finita bene per la fortunata verifica di un "sentito dire"

11

La struttura geologica della catena del Monte Baldo

di *Giuseppe Corrà*

la scienza accompagna per mano per leggere
nelle belle pagine del grande libro della natura

13

Quando il trekking era il Rosa

di *Christina Roaf*

la folta schiera dei viaggiatori inglesi
del secolo scorso percorre intrepida
anche le valli del massiccio del Rosa

18

Pagine di diario

di *Armando Biancardi*

l'avventura sta sulla porta di casa...
annota l'amico diarista e quanto spazio
di fantasia in queste sue parole

23

Patagonia terra di un sogno

di *Ada Tondolo*

un viaggio turistico vissuto con amore alpinistico

25

Cultura alpina

27

Vita nostra

33

In copertina: Il "Cimon della Pala", disegno di Giancarlo Zucconelli.

Direttore responsabile: Pio Camillo Rosso

Redazione: Giovanni Padovani - Vicolo Broglio, 8 - 37123 Verona - Tel. 045/29.388

Amministrazione: Piero Lanza - Strada Stupinigi, 19 - 10024 Moncalieri (To) - Tel. 011/623.212

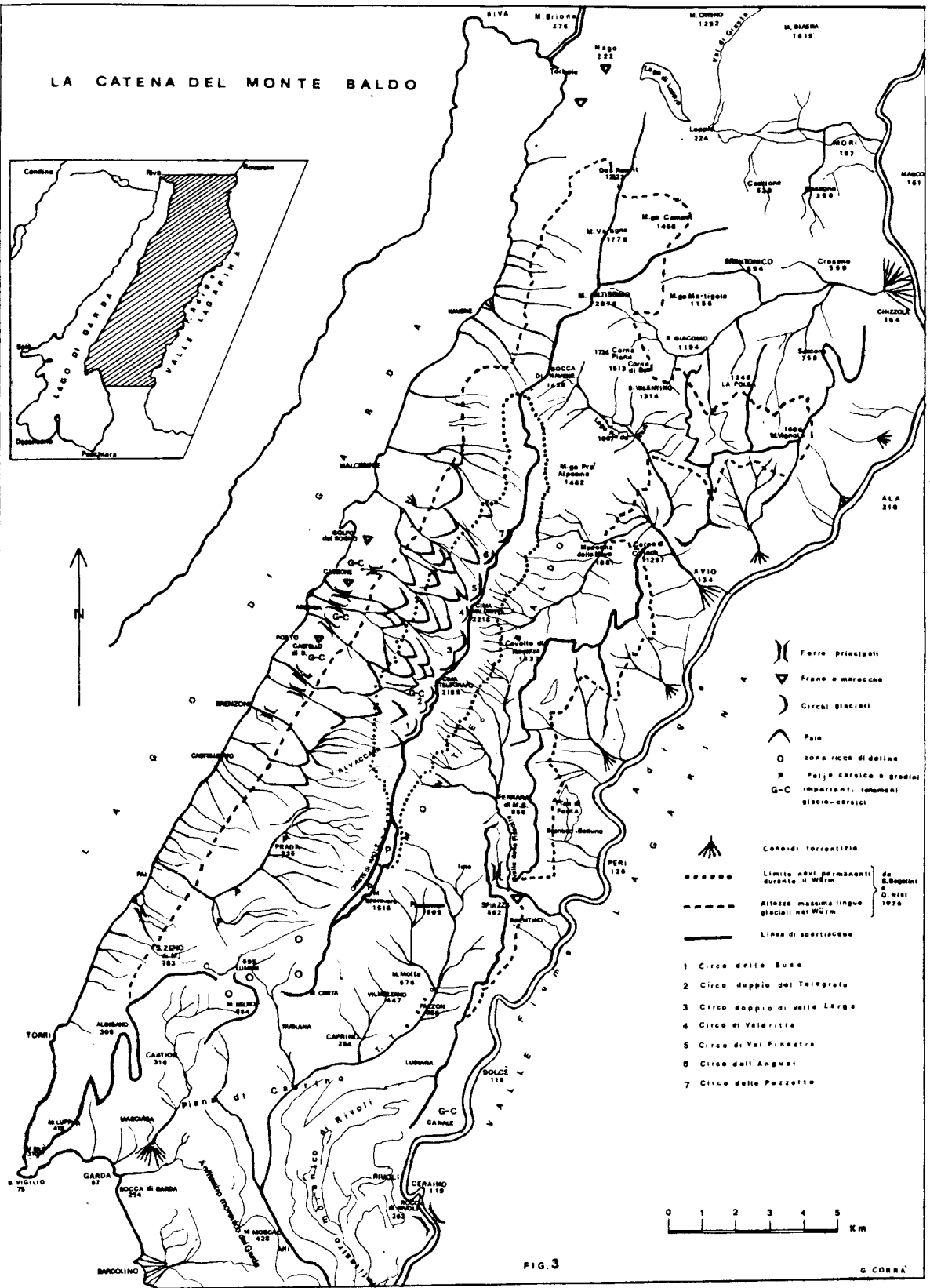
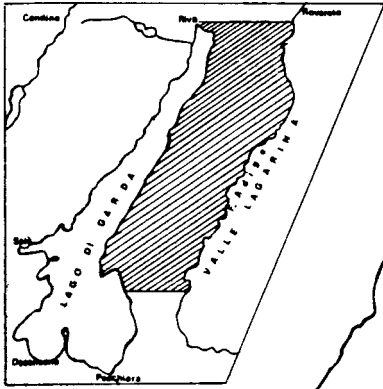
Registrazione Tribunale di Torino, n. 1794, in data 7 maggio 1966

Stampa: Arti Grafiche Alzani & C. s.a.s. - 10064 Pinerolo (To) - Tel. 0121/22.657



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

LA CATENA DEL MONTE BALDO



- () Fiumi principali
- ▼ Fiumi a marecche
- () Circhi Staccati
- ^ Paie
- zona ricca di doline
- P Paie cariche a gradati
- G-C importanti, (talami) staccati-caricci

- ▲ Conoidi torrentizie
- Limite nevi permanenti durante il W.G. (da S. Sappati e Nisi 1976)
- Altezza massima lingue glaciali nel W.G. (da S. Sappati e Nisi 1976)
- Linea di spartiacque

- 1 Circo delle Buse
- 2 Circo doppio del Telegrafo
- 3 Circo doppio di Valle Larga
- 4 Circo di Valeritta
- 5 Circo di Val Finestra
- 6 Circo dell'Anguoi
- 7 Circo delle Pezzelle

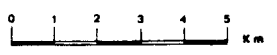


FIG. 3

G. CORRÀ

MONOLOGO

Dopo una salita solitaria al Monte Bianco per la cresta dell'Innominata

Foto: Cosimo Zappelli.



Sulla vetta sono solo.

La grande massa se n'è andata; oramai rimangono solo poche bucce d'arancia, sparse qua e là intorno alla bandierina accarezzata dal vento.

Non posso frenare uno scoppio di pianto per questo mio sogno realizzato.

Ma sono realmente lacrime di gioia?

Dietro di me c'è una lunga serie di salite e di cime stupende; ricordi di meravigliosi tramonti, di silenzi divini, di lontani giorni d'amore.

Però tutto questo è passato; oggi sono salito da solo al Monte Bianco, domani sarò ancora solo sulla cresta dell'Asta e non riesco a capire perché, cosa cerco e cosa voglio fuggire.

Forse davvero l'alpinismo mi ha privato dei migliori amici, sono andato avanti, sempre impegnato a salire, senza guardarmi intorno, senza mai sosta e ora sono qui sulla cima più alta e una tristezza profondissima mi ha preso.

Penso che la vera solitudine sia oramai soprattutto nella mia vita di ogni giorno: il completo fallimento da celare ogni volta dietro una battuta spiritosa o un sorriso...

Ho passato istanti terribili su questa cima desolata a pregare Dio di aiutarmi a trovar la forza di scendere.

Avrei voluto fermarmi, non tornare alla meschinità del mio orgoglioso isolamento, al grigiore degli inverni cittadini.

Ma sono tornato.

La sera, guardando da Courmayeur la vetta del Bianco contro il cielo stellato, sentivo ancora quel solito feroce amore per i monti che ogni volta mi dà la forza di continuare.

I CREPACCI

Sappiamo oramai proprio tutto su di essi, ma l'insidia è lì pronta a cogliere al varco ogni nostra disattenzione o comportamento di sufficienza

Se esaminiamo con attenzione la carta di un ghiacciaio vi noteremo dei segni particolari simili a segmenti stretti ed ondulati. Questi simboli stanno ad indicare i crepacci, una delle più pericolose trappole che la montagna riserva agli alpinisti.

Proviamo a percorrere idealmente un ghiacciaio qualsiasi delle nostre Alpi per accertare le origini di queste spaccature e le modalità della loro formazione.

Tutte le volte che una colata glaciale cambia di velocità o di pendenza, oppure si allarga o si comprime, con il variare delle dimensioni della valle in cui essa scorre, il ghiaccio che la compone, pur essendo plastico, si spezza come le onde di un torrente impetuoso di fronte ad un ostacolo.

Nella massa in movimento si formano delle fenditure che interrompono la regolarità della sua superficie; nascono così i crepacci, spaccature più o meno profonde, più o meno larghe. Alcuni di essi, i maggiori, sono aperti anche d'inverno ma in generale si aprono all'inizio dell'estate quando il movimento del ghiaccio si accelera e le nevi invernali si sciolgono allargandosi poi con il procedere della stagione calda.

La loro apparizione è seguita da un colpo secco, fragoroso, ben caratteristico. I crepacci generalmente tendono a formarsi sempre nella stessa zona perché è lì che risiede la causa della loro origine.

E' comunque da tener presente che in periodi di crescita del ghiacciaio il numero dei crepacci diminuisce, in quanto aumenta la plasticità della massa in movimento, che consente alla lingua glaciale di superare gradini rocciosi, anche notevoli, senza subire fratture. Il contrario avviene nei periodi di smagrimento quando cioè il ghiacciaio, per una più ridotta alimentazione del bacino superiore diminuisce di spessore, per cui si assiste, ed è il caso dei nostri giorni, al formarsi di crepacci anche in zone che abitualmente ne risultavano pri-

Le pareti dei crepacci sono generalmente verticali e lisce, di ghiaccio vivo, con incorporate delle strisce di materiale morenico. Spesso assumono una gamma di colori che a seconda delle profondità varia dal verde cupo all'azzurro chiaro. Sovente i crepacci sono abbelliti da piccole formazioni di ghiaccio, delicati ricami posti ai bordi superiori (*stalattiti*) e sul fondo (*stalagmiti*). In genere il crepaccio e la sua azione possono restringersi od allargarsi in maniera impressionante e del tutto impreveduta.

In superficie il crepaccio può essere parzialmente o totalmente mascherato da neve fresca o vecchia che forma i cosiddetti "ponti". Se essi sono di consistente spessore l'attraversamento della spaccatura non presenta difficoltà, diversamente occorre molta prudenza procedendo a sondaggi con la piccozza. Sovente un crepaccio è colmo d'acqua, di detriti morenici, di massi o di blocchi di ghiaccio. In particolari condizioni di luce, durante l'estate, con un debole strato di neve, è possibile notare sulla superficie del ghiacciaio delle zone di chiaro-scuro che ne rivelano la presenza.

Le caratteristiche dei crepacci mutano in funzione del terreno che il ghiacciaio ricopre ma generalmente si possono così classificare:

Crepaccio terminale o periferico. E' questo il primo e più alto crepaccio ed ha origine dove il ghiacciaio si stacca dalla parete rocciosa e si avvia verso il fondo valle a causa della trazione verso il basso esercitata dalla sua massa inferiore.

Ecco circonda con più o meno rilevante continuità il bacino di raccolta del ghiacciaio e si presenta con una grandiosità che è in rapporto diretto con la ripidità delle pareti ed a quella della sottostante spianata che fa da fondo alla conca.

Poiché le labbra della spaccatura scendono oblique sino al fondo roccioso, sono formate sui due lati da ghiaccio vivo e non necessariamente allo stesso livello, l'attraversamento di tale "fossato" rappresenta

spesso un serio inconveniente anche per l'alpinista esperto.

Generalmente tale spaccatura viene indicata come "crepaccia terminale", termine di per sé inesatto, perché lì inizia e non termina il ghiacciaio, oppure con denominazione evidentemente più esatta come "crepaccio periferico".

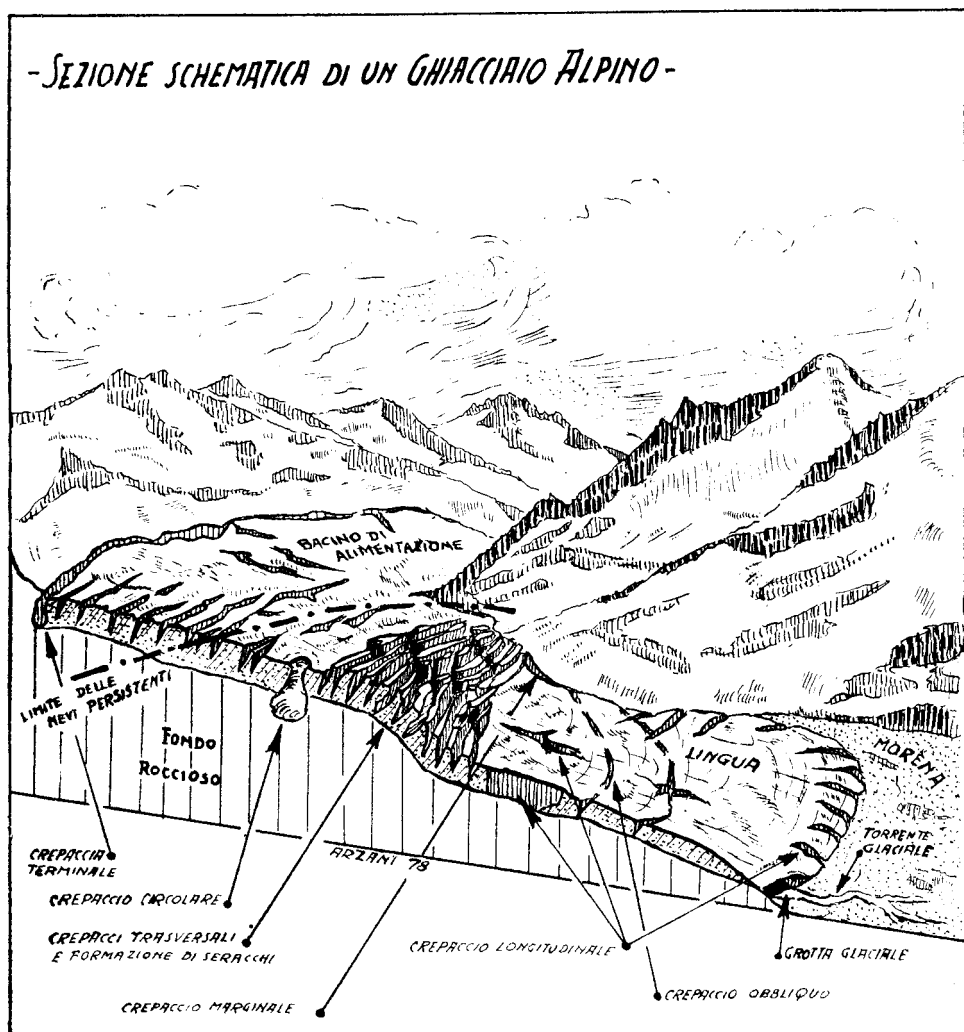
Crepaccio trasversale. Esso taglia trasversalmente la massa del ghiacciaio ma raramente, specie se è isolato, ne raggiunge i margini estremi. Esso si origina quando la colata di ghiaccio, in continuo movimento, deve superare un salto roccioso oppure una variazione di pendenza.

Il punto di superamento va cercato perciò alle sue estremità, dove queste si restringono e dove i ponti di neve sono, per la minor ampiezza della spaccatura, più solidi.

Crepaccio longitudinale. E' disposto nel senso della colata e si apre generalmente sulla fronte del ghiacciaio dove esso si allarga dopo che la colata retrostante sia stata costretta in un vallone più angusto della fronte stessa. A volte è possibile trovarlo anche in zone più a monte dove il ghiacciaio sia stato costretto a superare un lungo dosso roccioso.

Crepaccio marginale. Ai bordi laterali della lingua glaciale si forma un distacco, notevole e talvolta arduo da superare, che viene denominato "crepaccio marginale". Esso si forma a motivo della differente temperatura della roccia rispetto al ghiaccio ove non vi siano morene sovrapposte.

Questo crepaccio non va confuso con il crepaccio terminale o periferico, che è costituito da ghiaccio vivo su ambo le parti.



Crepaccio ad arco. La combinazione di crepacci marginali con crepacci trasversali dà origine al crepaccio ad arco, la cui estensione va dall'una all'altra sponda del ghiacciaio con la convessità in origine diretta a monte. In seguito per effetto della maggior velocità della parte mediana del ghiacciaio esso va via via assumendo un andamento rettilineo, normale alla linea di discesa stessa, per incurvarsi verso il basso con arco sempre più acuto a mano a mano che si avvicina alla parte più bassa del ghiacciaio, verso cioè la sua fronte.

Crepaccio circolare. Se sotto il ghiacciaio vi è una conca è facile che in periodo di smagrimento si formino dei crepacci circolari e concentrici, sicuro indizio per individuare laghi subalpini. Questi laghi sono talvolta le cause, per il loro repentino svuotamento, di enormi danni per gli insediamenti situati ai margini del torrente che deriva dal ghiacciaio stesso.

Ghiacciaio obliquo. E' disposto a spina di pesce. Ha inizio dalla linea mediana della colata e si dirige obliquamente verso le due sponde della lingua glaciale. Il fenomeno è causato dalla maggior velocità della parte centrale rispetto alle due sponde del ghiacciaio.

Un fenomeno legato strettamente alla struttura dei crepacci è costituito dai *seracchi*.

Questi imponenti blocchi di ghiaccio, per lo più a forma di parallelepipedo, si formano in conseguenza dell'incontro di crepacci trasversali e longitudinali. I blocchi modellati dal sole, dalle acque piovane e dal vento assumono i più fantastici e svariati aspetti. A volte sembrano sfingi, a volte torri merlate di castelli o porte arabesche. La loro stratificazione rivela la

composizione del ghiaccio da cui provengono.

Il ghiacciaio non è una massa inerte ma bensì in continuo movimento e i crepacci non sono l'unico fenomeno a dimostrarlo. Se fosse possibile registrare il movimento del ghiacciaio attraverso lunghe riprese filmate si noterebbe che il crepaccio, non appena ha superato la zona critica della sua formazione, inizia a restringersi fino alla completa saldatura delle sue labbra, mentre alle spalle l'altro ghiaccio, nel frattempo sopraggiunto, inizia a spaccarsi dando origine ad un nuovo crepaccio.

Un'altra evidente dimostrazione del procedere dei ghiacciai è l'affiorare nella stagione estiva dei corpi in essi imprigionati. Le cronache ancora recenti ci hanno riportato spesso notizie di corpi di soldati della guerra 15-18 affiorati dai ghiacciai della Marmolada e dell'Adamello.

Nel 1900 il ghiacciaio del Gorner restituì la salma di un alpinista vestito in una foggia di cent'anni prima. Nel 1939 un ghiacciaio della Nuova Zelanda abbandonava ai suoi bordi il corpo del londinese King scomparso nel 1914. Il corpo era ridotto ad uno spessore di 8 centimetri, tanta era stata la pressione su di esso esercitata dalla massa glaciale.

Nel 1820 sul ghiacciaio del Bosson accadeva una grave tragedia alpinistica. Per una enorme valanga perdevano la vita tre alpinisti inglesi e otto guide, tra le quali era pure Jacques Balmat, il "re del Monte Bianco". Tre corpi non vennero ritrovati, compreso quello dello stesso Balmat.

Il glaciologo Forbes prevede dove e quando il ghiacciaio avrebbe fatto affiorare le salme. Sbagliò di un anno: essi affiorarono il 15 agosto 1861 invece che nel 1860.

Carlo Arzani

NOTTURNO A CAMPO IMPERATORE

La funivia di Campo Imperatore, in quel tempo, era ancora di là da venire e del brutto albergo che ora ci accoglie non era stata ancora posta la prima pietra. La sella dove giunge la funivia era deserta e, all'arrivo ci salutava soltanto l'urlo del vento.

C'era, è vero, su in alto il rifugio "Duca degli Abruzzi" e, in fondo Campo Pericoli, in posizione discutibilmente felice, il "Garibaldi", ma entrambi – come del resto tutti i nostri rifugi in quei tempi – poco assai accoglienti malgrado la buona volontà di Marietta e di Chirina, due sorelle: due istituzioni, che gestivano l'uno e l'altro rifugio.

Stando così le cose avevamo deciso, mia moglie ed io, di accamparci con la nostra tenda alla testata di Campo Imperatore, vicino ad una copiosa, fresca sorgente che va sotto il nome di "Le Fontari".

Giungemmo ad Assergi che era il tramonto di un giorno qualunque di agosto. Contrattato un mulo per il trasporto del materiale, ci avviammo nella notte lungo il ripido sentiero dei Tre Valloni che sboc-

ca a Campo Imperatore dalla depressione della Fonte dello Scontrone.

L'oscurità diventò assoluta; la luna che avrebbe dovuto splendere piena era nascosta dietro minacciose nuvole nere. Ben presto fummo investiti dalle prime raffiche gelide di vento; guizzarono i lampi, scrosciaronono i tuoni e un diluvio d'acqua mista a grandine e nevischio si rovesciò su di noi. Il sentiero si tramutò in torrente e in un attimo fummo bagnati fino alle ossa. Proseguimmo rassegnati la nostra salita ma si faceva strada la preoccupazione del come avrei rizzato la tenda sul terreno fradicio e come avremmo trascorsa la notte così bagnati.

Verso la mezzanotte, come d'incanto, il temporale cessò.

.....

*Rallentò de furia l'uragano
er lampo balenò de tanto in tanto
l'urtimo tono brontolò lontano*

e una magnifica luna apparve ad illuminarci il cammino.

Giungemmo al valico.



Contrattato un mulo per il trasporto del materiale, ci avviammo nella notte... (disegno di Giancarlo Zucconelli).

Avevamo appena affondato lo sguardo nello splendore notturno di Campo Imperatore che un lontano, furioso abbaiare di cani ci richiamò alla realtà.

Campo Imperatore, in estate, è letteralmente inondato di pecore: abbondano di conseguenza i cani da pastore, che sono già notevolmente pericolosi ed intrattabili di giorno quando sono isolati e quando il pastore può richiamarli col fischio. Ma di notte, allorché i pastori dormono e le bestie possono vagare in libertà, ti si lancia addosso a branchi infuriati.

E' cosa da mettere veramente paura! Né potrebbe valere ad aiutarci il faticoso «Si salvi chi può!».

Sentivo avvicinarsi la muta urlante. Ad ogni buon conto *ordinai* a mia moglie di non allontanarsi un passo da me. (Era la prima volta che potevo *ordinare*!). Il darsi alla fuga sarebbe stata l'irreparabile nostra condanna.

La muta si avvicinava veloce.

Mi diedi rapidamente ad ammucciare sassi per la difesa. Mi ero ricordato a buon punto che se un cane da pastore (non so come si comportino gli altri) per sua sventura guaisce di dolore in presenza di suoi

simili, tutta la tribù gli si scaglia contro e lo fa a brani.

Col mio bravo mucchio di sassi all'altezza dei piedi e con le mani cariche attesi, col cuore in gola, l'assalto. E questo non si fece aspettare!

Dalle ondulazioni del terreno vedevo biancheggiare il branco lanciato all'attacco. Dove trovai la calma per attendere non so.

Come la muta giunse a tiro iniziai un disperato lancio di proiettili nel folto della massa senza curarmi di scegliere un determinato obiettivo.

Il miracolo avvenne! Un guaito disperato si levò nella notte, una massa bianca piroettò nella notte e si abbatté. Come improvvisamente impazziti di furore i cani si scagliarono sulla vittima e una lotta selvaggia ebbe inizio. Senza tregua continuai a colpire nel branco; gli urli di rabbia e i guaiti di dolore riempirono la notte.

Le vittime, liberatesi a stento, si dettero a fuga disperata inseguita dai compagni trasformati in belve feroci.

Ben presto l'urlo si perdettero lontano nella notte.

Eravamo salvi.

«L'abbiamo scampata bella» dissi a mia moglie; la presi per mano: tremava... ed io tremavo forse più di lei.

Sopraggiunse il mulo con le nostre cose. Ci avviammo verso il luogo prescelto per accamparci e rizzai la tenda senza troppo badare agli indumenti bagnati. Distesi al suolo i sacchi pieni di paglia, ci cacciammo nei sacchi a pelo e ci addormentammo.

Protetti oramai dalla nostra piccola casa di stoffa, i cani ci lasciarono in pace.

Federico Tosti

Guida alpina emerita
Sezione di Verona



Come la muta
giunse a tiro
iniziai un
disperato lancio...
(disegno di
Giancarlo Zucconelli).

LA STRUTTURA GEOLOGICA DELLA CATENA DEL MONTE BALDO

I. □ Posizione geografica. Il M. Baldo è il rilievo montuoso più occidentale delle Prealpi venete. Risulta nettamente delimitato a nord dalla Valle di Loppio, ad est dalla Valle Lagarina (o Val d'Adige meridionale), ad ovest dal Lago di Garda (Fig. 1) e a sud dal Golfo di Garda, dalla Piana di Caprino e dall'Anfiteatro morenico di Rivoli.

Il profondo Passo di Bocca di Navene (1430 m.) suddivide la catena in un settore meridionale e centrale, detto anche M. Baldo vero e proprio (Fig. 2), costituito da numerose vette superiori ai 2000 m., e da un settore settentrionale, rappresentato dal Monte Altissimo di Nago (2078 m.). La culminazione della catena si realizza nel settore centrale con la Cima di Valdritta (2218 m.).

Tutta la catena si potrebbe racchiudere in un rettangolo lungo 37 km. e largo in media 11. Il M. Baldo vero e proprio è quasi interamente veronese, mentre il settore settentrionale è quasi interamente trentino. La catena è disposta grosso modo nella direzione NNE-SSO, marcatamente parallela quindi alle valli benacense e Lagarina che la delimitano (Fig. 3).

II. □ Riferimenti litologici. Le rocce più antiche affioranti nel M. Baldo appartengono alla dolomia del Trias. Esse affiorano nella zona delle vette, in Val d'Adige e nella Valle di Loppio. Sono seguite in ordine cronologico dalle rocce calcaree giuresi del Lias, Dogger e Malm. Queste ultime sono coperte in molti punti ancora da calcari del Cretaceo, come alla Colma di Malcesine, nel settore meridionale e nella Sinclinale di Ferrara di M. Baldo, da Pazzon fino all'Altissimo e a Brentonico.

Più rare e più recenti di tutte sono le rocce del Terziario, rintracciabili alla Rocca di Garda, al M. Moscal, lungo tutta la Sinclinale di Ferrara di M. Baldo e, a settentrione, nella zona di Nago e di M. Brione. Al Terziario appartengono anche le rocce basaltiche che si riscontrano nel Golfo del Sogno di Malcesine, lungo la zona delle vette, come a Cima Valdritta, ma soprattutto nella Sinclinale di Ferrara di M. Baldo, specialmente nella zona trentina sopra Avio, a Brentonico, Mori e M. Altissimo.

III. □ La struttura geologica. La catena baldense è costituita ad ovest e al centro da una grande piega convessa (anticlinale) e

La parte centrale del versante occidentale del M. Baldo, visto dalla sponda bresciana del Lago di Garda. In alto si riconoscono le conche dei circhi glaciali, dalle quali si dipartono i ventagli erosivi (ruz), che suddividono il versante in una serie di giganteschi spuntoni (pale), separati tra loro da profondissimi canyon.



ad est da una lunga e parallela piega concava (sinclinale). L'una e l'altra non sono simmetriche, ma asimmetriche, perché il loro asse non è verticale, ma inclinato verso ESE, cioè verso il versante occidentale dei Monti Lessini veronesi. Ne consegue che l'anticlinale baldense si è rovesciata sulla Sinclinale di Ferrara di M. Baldo, mentre il fianco esterno della Sinclinale sospesa di Ferrara di M. Baldo proseguiva un tempo come fianco occidentale di una successiva anticlinale minore baldense, che si rovesciava effettivamente sul versante occidentale dei M. Lessini (Fig. 6) e che ora risulta rappresentata dai lembi residui dei monti Pastello, Pastelletto, Cornetto di Semal e da uno sperone emergente dal medio versante occidentale del Corno d'Aquilio. Tutta la zona di cerniera della grande anticlinale del M. Baldo, essendo la sua piega fortemente rovesciata verso ESE, è stata nettamente troncata dall'erosione. I materiali che la costituivano sono andati distrutti da crolli progressivi, dalla dissoluzione chimica, dalla gelifrazione, dalla erosione torrentizia, e dal rotolío delle valanghe.

Tracce di materiali residui dell'antica cerniera anticlinale sono tuttavia rimasti nelle grandi conoidi detritiche e nei materiali di crollo che si rinvencono quasi ininterrottamente lungo il fianco interno della Sinclinale di Ferrara di M. Baldo a partire dalla zona del Brentonico fino a Ferrara, Spiazzi, Pazon, Caprino, Castion e settore occidentale del promontorio che nel Golfo di Garda degrada verso Punta S. Vigilio.

Tutti i citati fenomeni di ripiegamento, di crollo e di erosione sono ancora in atto e la Catena del M. Baldo costituisce in merito uno degli esempi più chiari e di più facile interpretazione. Essa potrebbe essere utilizzata come laboratorio didattico permanente per una grande varietà di fenomeni tettonici, erosivi e di assestamento gravitativo dei materiali.

La grande piega anticlinale, la lunga sinclinale e l'anticlinale minore baldense sono andate soggette, nel settore meridionale, ad una fortissima deformazione, che ha provocato la prosecuzione verso ovest del versante occidentale del Pastello e Pastelletto, rappresentata dai grandiosi monadnock del M. Moscal e della Rocca di Garda. Si è in pratica realizzato un arco di rotazione di 180° nel settore meridionale della catena e precisamente nel tratto che va dal M. Creta al M. Belpo, fino alla Valle dei Sassi sopra Castion, dove la catena comincia a riprendere il suo normale andamento NNE-SSO, scendendo giù da Albisano verso Punta S. Vigilio, per proseguire poi regolarmente verso il Promontorio di Sirmione, disturbata solo da una serie di faglie, ortogonali alla catena, responsabile della struttura a gradini, che produce la fita successione, a salti abbastanza netti dei monti Luppia, Are, Bré e Pomo. Le forti spinte, che hanno determinato il fenomeno di rotazione del settore meridionale della catena, sembra siano responsabili anche della vistosa rientranza del Golfo di Salò (Fig. 3).



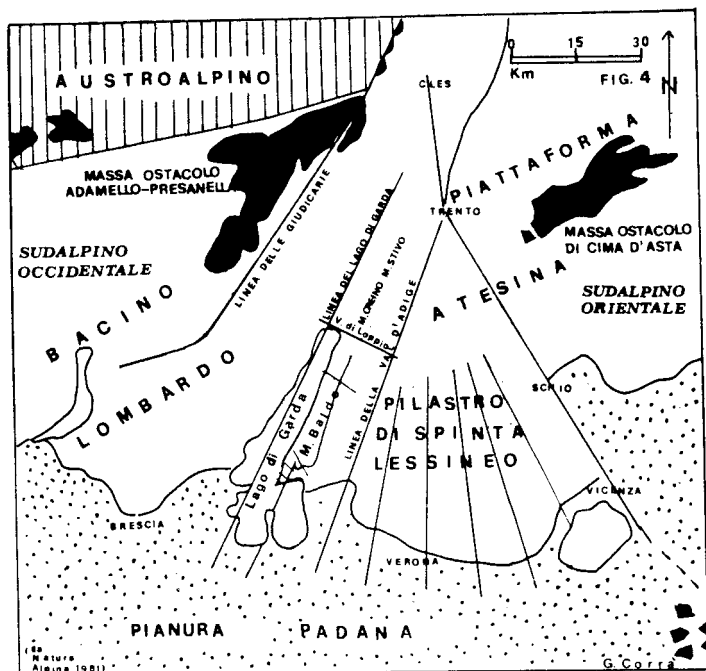
Si vede al centro la grande finestra di erosione di Bocca di Navene, che separa il M. Baldo vero e proprio dal M. Altissimo di Nago, dal quale è stata scattata la fotografia. La visione del lago di Garda conferisce alla Catena del M. Baldo un fascino particolare (foto G. Corrà).

Il meccanismo si riallaccia, come episodio locale, al più ampio processo di spinte dell'orogenesi alpina, che ha prodotto lo scorrimento del settore prealpino centrale verso nord, lungo le grandi fratture subverticali che comprendono in particolare la linea delle Giudicarie, del Lago di Garda e della Val d'Adige. In questo complesso fenomeno il gruppo montuoso dei Monti Lessini assume il ruolo di cuneo di spinta, mentre i grandi massicci intrusivi, radicati in profondità, dell'Adamello-Presanella a NO e di Cima d'Asta a NE, funzionano da masse ostacolo (Fig. 4 e 5).

La Catena del M. Baldo rappresenta l'espressione più vistosa della compressione subita localmente dai materiali sedimentari, accumulatisi nel bacino di subsidenza dell'antico mare della Tetide, che collegavano il profondo bacino lombardo con l'alto strutturale veronese-atesino (Fig. 4). Le due scarpate tettoniche di collegamento furono il risultato locale di un vasto fenomeno che interessò tutta la zona prealpina nella lunga fase di sprofondamento lento e a diversa velocità, che caratterizzò localmente il bacino di subsidenza del mare della Tetide, nella fase distensiva che si instaurò già a partire dal Permiano, alla fine delle spinte compressive dell'orogenesi ercinica (A. Bosellini, 1965).

* * *

Le scarpate di faglia subverticali, ad an-



damento quasi meridiano, che con un sistema di gradini collegavano il Bacino lombardo con la Piattaforma veronese-trentina, sono grosso modo ortogonali alle spinte orogenetiche erciniche, che agivano nella direzione E-O, mentre sono pressoché parallele alle spinte dell'orogenesi alpina, che agiscono da sud verso nord. Esse sono perciò diventate sedi preferenziali di scorrimento e quindi di spostamento prevalentemente orizzontale dei blocchi prismatici in cui si è fratturata localmente la crosta sialica. Si può in particolare osservare che la linea tettonica del Lago di Garda si manifesta come una grande faglia vivente.

* * *

Le citate masse ostacolo dell'Adamello-Presanella e di Cima d'Asta sembrano essere responsabili della struttura a cuneo, assunta dai M. Lessini, i quali, avanzando verso nord, hanno provocato, con le spinte del loro fianco occidentale, il corrugamento dell'area bresciano-benacense e del M. Baldo. L'avanzamento verso nord dei M. Lessini è testimoniato dal ripiegamento verso sud del Corno d'Aquilio e Corno Mozzo (Fig. 5). La spinta del fianco occidentale lessineo nei riguardi dell'area baldo-benaco-bresciana è testimoniata dalla inclinazione verso ESE, cioè verso il fianco occidentale lessineo, della fitta successione di anticlinali e sinclinali che vanno dalla Linea delle Giudicarie fino al bordo occidentale dei M. Lessini. Meritano di essere ricordate in particolare l'Anticlinale della sponda bresciana del Lago di Garda e l'Anticlinale maggiore e minore baldensi ed inoltre la Sinclinale del Lago di Garda e quella di Ferrara di M. Baldo (Fig. 6). A conferma di questa interpretazione si possono anche citare le fratture a direzione ONO-ESE, che attraversano ortogonalmente le citate anticlinali e sinclinali e che, non a caso, risultano anche ortogonali al fianco occidentale dei M. Lessini. Fra queste fratture ricordo le due grandi faglie che hanno dato origine alla Valle di Loppio, che separa la Catena del M. Baldo da quella dei monti Creino e Stivo, e alla Valle Avio-Navene, che separa il M. Baldo vero e proprio dal M. Altissimo di Nago (Fig. 2). Le numerose faglie minori sono responsabili dei fitti solchi torrentizi che scendono verso la Valle Lagarina e verso la sponda veronese del Lago di Garda ed inoltre della serie spettacolare di "ruz" (bacini

torrentizi ad Y), che suddividono il medio ed alto versante del M. Baldo in giganteschi spuntoni rocciosi (pale o mitrie) (Fig. 1) e perfino dei solchi vallivi della parte sommitale dell'alto versante occidentale baldense che durante le glaciazioni quaternarie si sono modellati in tipici e maturi circhi glaciali (Fig. 1 e 6). La successione di selle e di punte, che rendono tanto caratteristico il crinale del M. Baldo, non rappresentano altro che la successione rispettivamente delle spalliere dei circhi glaciali di vetta e dei costoni divisorii tra circo e circo.

* * *

Alle spinte del fianco occidentale del cuneo lessineo veronese collabora anche il settore tridentino occidentale della grande piattaforma atesina fino a nord della città di Trento. Si spiega così il proseguimento della Sinclinale benacense lungo tutta la Valle del Sarca e dei Laghi, fino alla Sella di Terlago, ai piedi della Paganella orientale. L'Anticlinale maggiore Baldense, a sua volta, continua nei monti Creino, Stivo, Cima Alta, Becca, Cornetto, Palon e Va-

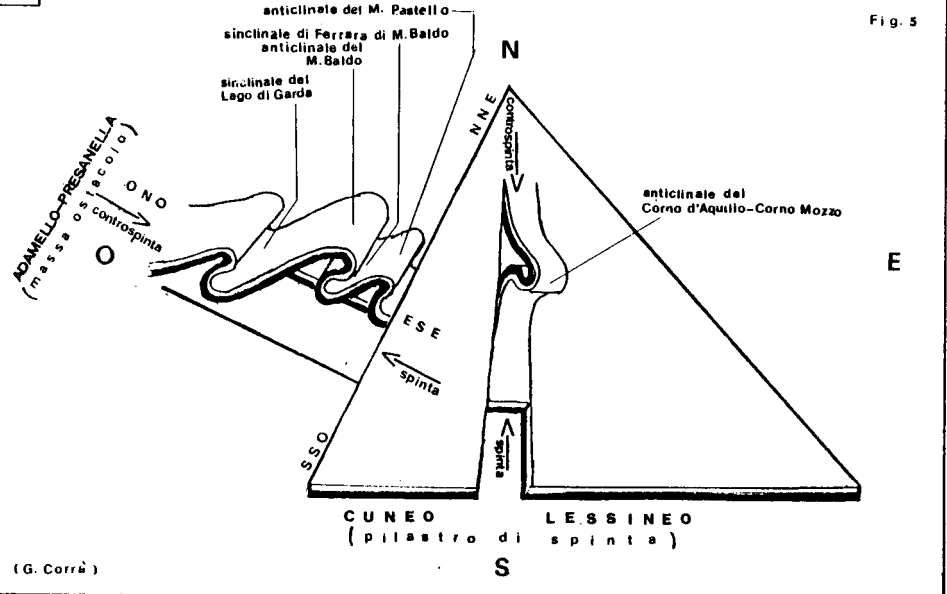
son, mentre la Sinclinale di Ferrara di M. Baldo prosegue nella Corna Piana, sul lato est del M. Altissimo, e, al di là della Valle trasversale di Loppio, nelle sinclinali delle valli di Gresta e di Cei.

* * *

L'alto strutturale veronese-trentino, nel movimento verso nord, si è comportato come una massa rigida a sé stante, fino al punto di essere considerato o un promontorio avanzato settentrionale della Zolla africana o una distinta microplacca alla deriva. Gli ostacoli incontrati dai materiali presenti a NO, a N e a NE hanno determinato la fratturazione dell'intera crosta terrestre solida locale, che presenta uno spessore più sottile di quello normale, come risulta dalle anomalie positive di gravità, e dalle anomalie geotermiche positive, bene rappresentate dalle sorgenti termali di Sirmione, Domegliara, Caldiero e della stessa zona di Abano. Si sono così formate delle autentiche faglie litosferiche a ventaglio, che hanno consentito la fuoriuscita, dalla sottostante anticlinale di sima vetroso eruttibile, (O. Vecchia, 1957), di neri e fluidi

INTERPRETAZIONE DEL MECCANISMO OROGENETICO DELLA CATENA DEL MONTE BALDO

L'ANTICLINALE ASIMMETRICA CORNO D'AQUILIO-CORNO MOZZO AVENDO L'ASSE A DIREZIONE E-O ED INCLINATO VERSO S DIMOSTREREBBE CHE IL CUNEO LESSINEO SI È MOSSO DA S VERSO N, SECONDO LA CLASSICA SPINTA OROGENETICA ALPINA, PER LO SCONTRO TRA LA PLACCA EUROPEA E QUELLA AFRICANA. IL FIANCO OCCIDENTALE DEL CUNEO LESSINEO A DIREZIONE NNE-SSO HA SPINTO PERÒ I SEDIMENTI BALDO-BENACO-BRESCIANI VERSO ONO. L'OSTACOLO CHE ESSI INCONTRARONO NELLA MASSA INTRUSIVA DELL'ADAMELLO-PRESANELLA LI COSTRINSE A RIEPIGARSÌ IN ANTICLINALI E SINCLINALI ASIMMETRICHE CON ASSE A DIREZIONE NNE-SSO, MA RIVOLTO VERSO ESE. CIÒ È VERSO IL FIANCO OCCIDENTALE DEL CUNEO LESSINEO, QUESTE SPINTE E CONTROSPINTE SPIEGANO ANCHE LA PRESENZA DI NUMEROSSIME FAGLIE, A DIREZIONE ONO-ESE, TRASVERSALI ALLA CATENA BALDEN-



magni basaltici, per la durata di decine di milioni di anni del Terziario inferiore e parte del medio e precisamente dal Paleocene inferiore al Miocene inferiore. Tali manifestazioni vulcaniche eruttive sembra si siano spostate nel tempo dalla zona del M. Baldo, del Trentino meridionale e dei M. Lessini occidentali verso i Lessini centrali ed occidentali (G. Piccoli, 1965).

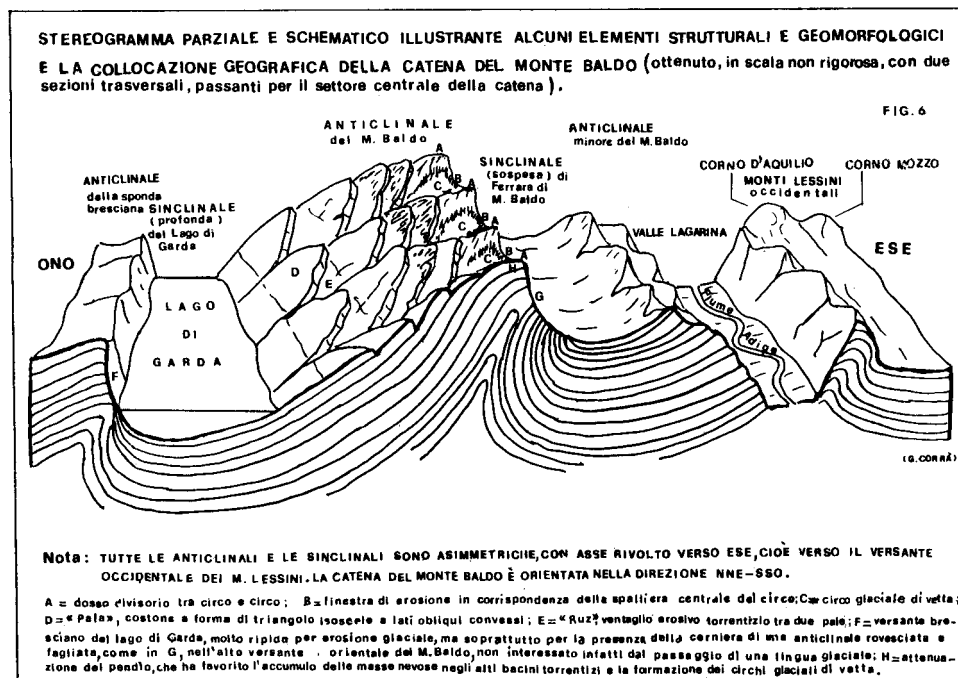
IV. □ Osservazioni geomorfologiche. Il versante occidentale del M. Baldo si immerge nella sponda orientale del Lago di Garda con una pendenza consistente e varia, che rispetta le pendenze degli strati che formano il fianco esterno della grande anticlinale baldense. L'alto versante orientale del M. Baldo ricorda per l'andamento quasi verticalizzato quello occidentale del Lago di Garda. Entrambi infatti sono il risultato della decapitazione di una lunga cerniera anticlinale, rovesciata verso ESE. Quella benacense è più ripida perché è stata interessata dallo scalzamento alla base e dalla asportazione di materiali di franamento e di accumulo, in seguito al ripetuto passaggio di consistenti lingue glaciali pleistoceniche. Tale fenomeno non si è invece verificato nella Sinclinale sospesa di Ferrara di M. Baldo. Una ripidità più simile a quella della sponda bresciano-trentina del Lago di Garda si è potuta verificare invece nel basso e medio versante orien-

tale del M. Baldo per il passaggio delle lingue glaciali quaternarie atesine, che hanno anche qui reso vistoso il fenomeno della decapitazione della cerniera anticlinale minore baldense, rovesciata sul bordo occidentale dei M. Lessini.

* * *

La valle del Lago di Garda è vasta perché è formata dall'accoppiamento dell'originario solco vallivo della Sinclinale benacense con il solco risultante dalla demolizione della cerniera dell'anticlinale, che formava la sponda bresciana del Lago di Garda. La Valle Lagarina è stretta perché è costituita esclusivamente dalla demolizione del settore centrale dell'Anticlinale minore baldense. La Valle di Ferrara di M. Baldo non può far parte del solco lagarino, perché, pur essendo ad esso parallela, costituisce una valle a sé stante, trovandosi in condizione di sinclinale sospesa (Fig. 6).

Giuseppe Corrà fa parte dell'Istituto di Geografia Economica della facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Verona. E' membro del Comitato scientifico centrale del C.A.I. E' autore di originali lavori di geologia, geomorfologia e di geografia fisica e tra l'altro dei due volumi "Attraverso i monti e le valli della Lessinia" (1976) e "Sui sentieri del Monte Baldo" (1983), vincitore quest'ultimo a Trento, lo scorso anno, del Premio ITAS.



QUANDO IL TREKKING ERA IL ROSA

Un accurato studio sul vasto fenomeno dei viaggiatori inglesi, che nell'Ottocento percorsero, intrepidi e sportivi, ma talvolta con qualche pregiudizio culturale, le valli del Rosa

Appena ristabilite le comunicazioni con il continente d'Europa rimaste bloccate durante le guerre napoleoniche, una grande folla di turisti inglesi si precipitò verso l'Italia, approfittando delle ottime strade costruite da Napoleone, in ispecie quella attraverso il Sempione.

Non solo i figli della ricca aristocrazia ripresero l'abitudine settecentesca del "Grand Tour", ma anche intere famiglie attraversarono l'Europa in vettura per arricchire la loro cultura visitando le famose città e opere d'arte italiane.

In genere, dunque, e specialmente tra il 1820 e il 1830, anche quelli che presero la strada del Sempione proseguirono direttamente per Milano lungo il lago Maggiore e non indugiarono a visitare il Lago d'Orta e le valli del Monte Rosa. Gli inglesi che per primi arrivarono in quella zona erano d'un altro tipo, in cerca di bellezze naturali piuttosto che intellettuali, non turisti ma alpinisti.

Sin dalla pubblicazione nel 1779 del libro del Saussure, "Voyages dans les Alpes", le Alpi erano diventate una meta turistica in sé stesse e non solo un ostacolo da superare per raggiungere l'Italia, sebbene i primi alpinisti inglesi si erano accontentati della Svizzera senza penetrare nelle valli alpine italiane.

Dal 1824 sino al 1860, però, proprio quando il "viaggio in Italia" diventava meno di moda, troviamo parecchi intrepidi viaggiatori che esplorarono non solamente la val d'Aosta ma arrivarono anche nella Valsesia e persino nella Val Strona, lasciandoci in iscritto vivaci descrizioni delle loro esperienze. Provenivano per la più parte dai ceti professionali dell'alta e media borghesia, artisti, scienziati, professori universitari, ecclesiastici e avvocati, per cui una gita alpina faceva parte delle vacanze estive.

Fra i più interessanti di questi signori segnaliamo l'artista William Brockedon

(1787-1854), il quale durante le estati del 1825, '26 e '27 attraversò le Alpi ben cinquantotto volte e trovò più di quaranta vie diverse per entrare e uscire dall'Italia.

Il suo libro: "Illustrations of the Passes of the Alps", Londra, 1828-29, contiene 109 squisite incisioni di sua mano. Nella descrizione del Sempione include Orta e Varallo mentre in un libro più intimo: "Journal of Excursions in the Alps", Londra, 1833, descrive le sue visite a Varallo, Orta, il Lago Maggiore e la Val Anzasca, avvenute nel 1824 e '25. Una decina di anni più tardi, nel 1843, uscì "Travels through the Alps", del prof. Forbes di Edimburgo, noto fisico e membro della "Royal Society", uno dei primi scienziati ad esaminare con metodo rigoroso la struttura dei ghiacciai.

Anche lui descrive le valli a sud ed est del Monte Rosa, parla dei Walser e dei passi valicati dai pellegrini che andavano a Varallo. Un altro geologo, sebbene dilettante, fu il reverendo T. G. Bonney di St. John's College, Cambridge, il quale tratta di Varallo nel suo libro: "The Alpine Regions of Switzerland and the neighbouring countries", Cambridge, 1868.

Dal 1850 al '60 il numero di alpinisti inglesi nella zona aumenta, ma adesso viaggiano piuttosto per il piacere delle bellezze naturali che per scopi scientifici. Lady Cole, alpinista appassionata ed energica, descrive nel suo libro: "A Lady's Tour round the Monte Rosa", London, 1859, una serie di escursioni nei dintorni del Monte Rosa che fece con il marito, Sir H. W. Cole, nel 1850, '56 e '58; T. W. Hinchliff, noto avvocato, racconta la sue vacanze passate nelle Alpi nel libro: "Summer Months among the Alps", Londra, 1857; Alfred Wills tratta di una traversata del passo di Monte Moro in: "Wanderings among the high Alps", Londra, 1856, e più simpatico di tutti, il reverendo S. W. King descrive l'estate del 1855 passata con la moglie nelle Alpi Pennine ad esplorare tutte le valli che scendono dal Monte Rosa.

Il King era un semplice parroco di un villaggio del Norfolk; uomo colto, membro di vari istituti scientifici inglesi e studioso di fossili aveva collaborato con Sir Charles Lyall nelle sue ricerche in Inghilterra ed all'estero, ma l'unico libro che pubblicò fu il racconto della gita nelle Alpi italiane: "The Italian Valleys of the Pennine Alps", Londra, 1858.

Tentiamo di estrarre il succo da questi racconti a cominciare dai problemi di trasporto e bagagli. Lungo le strade carrozzabili, attraverso il Sempione, per esempio, dove la strada napoleonica era molto ammirata come prodigio di ingegneria, si viaggiava generalmente in vetture nolegiate, ma nelle alte valli queste strade non esistevano e le escursioni dei nostri alpinisti venivano fatte a piedi, quasi sempre con una guida e spesso con portatori ovvero con un mulo per portare le valigie e talvolta le signore.

Le donne non erano considerate capaci di fare lunghe traversate a piedi, il Wills è molto deciso su questo punto, e persino la signora King quando era stanca cavalcava il mulo Mora. Lady Cole difende l'abilità delle donne a gareggiare con gli uomini a questo rispetto ma anche lei è forzata ad ammettere che non è possibile per una donna valicare il Passo del Moro dal versante italiano e descrive con affetto il buon cavallo "Fritz" che l'aveva servita così fedelmente in Svizzera.

Le opinioni circa il necessario per lunghe gite in montagna erano molto diverse. I King facevano spedire separatamente le valigie pesanti da Ivrea a Varallo e poi a Domodossola, ma rimaneva non poco da trasportare: una sella da donna portabile che si potesse adattare a cavallo o ad asino, "plaids", impermeabili, un fornello per cucinare, cartine, guide, libri, quaderni, fossili e rocce raccolti per via, la canna da pesca del reverendo, ecc., in tutto un peso di circa 132 libbre.

Era ovvio che il mulo non poteva portare la signora con tutti questi bagagli e spesso si dovevano cercare dei portatori che nelle alte valli erano generalmente donne. Lady Cole si occupa soprattutto dei bisogni di una donna in montagna. Fra le cose più utili elenca: un cappello a larghe falde, più comodo che non un parasole, un vestito con piccoli anelli cuciti dentro la gonna in modo da poterla tirar su in caso di neces-

sità, una cappa impermeabile, qualche "plaid", e più importante di tutto, un paio di scarponi forti, chiodati come quelli portati dagli uomini.

Inoltre raccomanda alle signore di munirsi di un piccolo sacco impermeabile, chiuso a chiave, con dentro la guida del Murray, cartine, scarpe e veli per proteggere il viso quando si attraversava la neve, un fiasco e qualcosa da mangiare, un panino e dei biscotti.

La Cole aveva letto il libro del King e approva con entusiasmo l'idea della sella portabile.

Gli uomini erano in genere più modesti nel loro occorrente. Il Bonney pensa che basterebbero due camicie di flanella, due paia di calzoncini di lana e un paio di cotone, qualche fazzoletto e colletto, un abito di lana o di flanella con molte tasche, un paio di pantaloni leggeri, un paio di scarponi, pantofole, un impermeabile, un fiasco, una tazza di cuoio, una bussola e qualche semplice medicina, tutta roba che il viaggiatore poteva facilmente portare da sé e che potesse servire ad ogni eventualità.

Lady Cole ci dà un elenco interessantissimo delle guide turistiche da consultare. Sempre fondamentale era il libro del Saussure che Lady Cole trovava particolarmente utile perché il Saussure viaggiava con un traino di sei muli e dove va il mulo ci può andare anche la donna.

La prima vera e propria guida turistica per la regione in questione fu quella del Murray pubblicata nel 1838 e seguita nel 1863 da una guida specializzata per alpinisti scritta da John Ball. Lady Cole cita anche i libri del Forbes, dell'Hinchliff, del King, del Wills, di Giovanni Gnifetti, il famoso parroco di Alagna, e varie opere di tedeschi sulla flora e sulla geologia delle Alpi.

Pare che non conoscesse il libro del Brockedon.

Con la guida in mano, dunque, il sacco addosso e le valigie sul mulo, questa brava gente era pronta ad affrontare i passi più pericolosi; non c'è dubbio che le tappe giornalieri che compivano erano lunghissime nonostante i mezzi di trasporto assai primitivi. Interessante sotto questo aspetto è il racconto dell'Hinchliff. Partì da Saasgrund con un amico e due portatori (uno dei quali era femmina) e attraversò il Passo del Moro nella nebbia. A Macugnaga visi-

tarono rapidamente “i tesori della chiesa”, poi continuarono a piedi per la Val Anzascia sino a Ponte Grande. Con qualche difficoltà riuscirono a noleggiare una vettura che li portò a Vogogna dove ne trovarono un'altra per continuare fino a Feriolo vicino a Baveno; qui pernottarono e si concessero un giorno di riposo per visitare l'Isola Bella e Arona.

Il giorno seguente ripresero il cammino noleggiando una vettura che li portò ad Orta, via Omegna, in due ore. Trovarono subito una barca per giungere a Pella. I due barcaioli acconsentirono a portare i bagagli sino a Varallo attraverso il passo della Colma. Giunti a Varallo andarono a visitare il Sacro Monte e dopo cena avevano ancora il tempo e l'energia per una visita al teatro dove assisterono a un melodramma in cinque atti.

L'indomani a Riva e poi per la Valdobbia a Gressoney. Anche il Brockedon contava che un giorno bastasse per andare da Baveno a Varallo, invece i King, partendo da Varallo, pernottarono a Orta e poi attraversarono il Mottarone con un asino in una pioggia dirotta per scendere a Stresa. Malgrado le condizioni veramente spaventose riuscirono a ridere ogni volta che i bagagli scivolavano dalla sella dell'asino, e arrivarono sani e salvi dopo nove ore di fatica.

Il campeggio non era ancora di moda in quegli anni e di solito si dormiva in

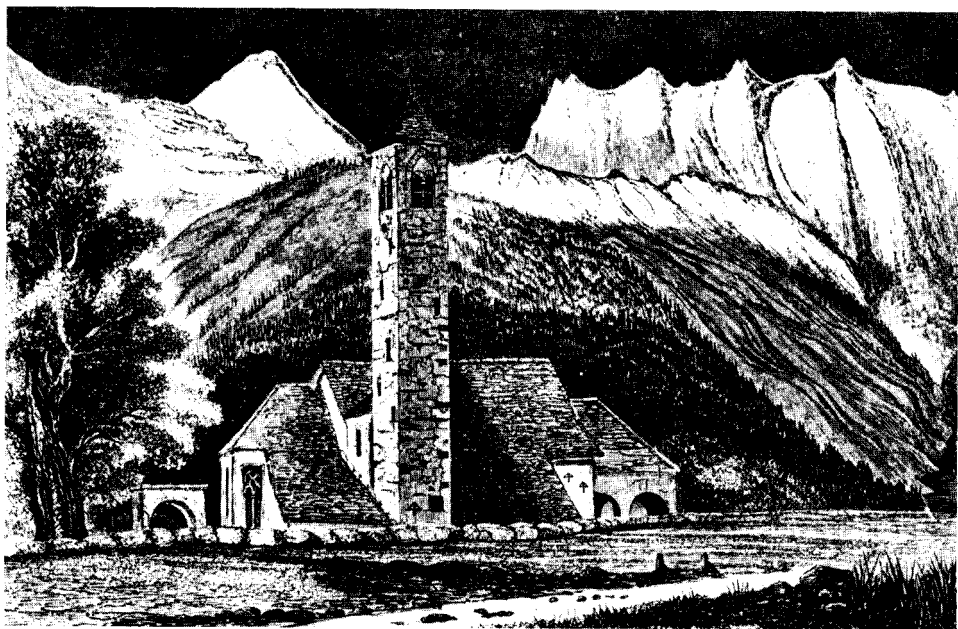
un'osteria. In alta montagna erano semplicissime e spesso squallide. Il Brockedon passò tre notti tormentato dalle pulci nell'alta Val Tournanche mentre il King ci parla della scomodità e sporcizia dell'osteria di Campello in Val Strona.

Nelle basse valli, invece, c'erano alberghi più grandi e anche conosciuti. Tutti parlano bene di Varallo. Il Brockedon, nel 1824, sostò al “Gran Falcone”, ma dal 1850 in poi gli alberghi più rinomati erano l'“Italia” nel centro, che esiste tuttora, e la “Posta” situata vicino al ponte, elencati ambedue nelle guide del Murray e del Ball.

Il King andò due volte all'“Italia” e descrive la gentile accoglienza della proprietaria quando arrivarono stanchi morti da Campello, mentre un viaggiatore ancora più famoso, Samuele Butler, che dal 1817 in poi tornò spesso a Varallo, strinse un'amicizia affettuosa con la famiglia Topini che allora gestiva l'albergo.

Anche a Orta si stava bene. Il Brockedon parla di un'osteria eccellente dove i prezzi erano la metà di quelli degli alberghi di Baveno e il King nomina il “Leone d'Oro” e anche l'albergo “San Giulio”, dove il giovane padrone, il sig. Ronchetti, aveva imparato l'inglese per poter servir meglio i suoi ospiti stranieri.

Anche Lady Cole raccomanda questo albergo dove aveva trovato giornali inglesi nel salotto. A Domodossola il King si trova bene, ma lo Scott, già prima del 1820, e più



La chiesa vecchia di Macugnaga, sullo sfondo del Monte Rosa, in una incisione di S. W. King.

tardi il Wills, si lagnano di camere sporche e prezzi altissimi. Nella Val Anzasca, a Borca sotto Macugnaga, esisteva in quegli anni la piccola osteria dei "Cacciatori del Monte Rosa" dove il King e dopo di lui il Wills furono ben accolti.

La casa era piccola ma pulita e vi si mangiava molto bene perché uno dei fratelli proprietari era un ottimo cacciatore e l'altro un eccellente cuoco. Il Wills vi mangiò la marmotta seguita da camoscio, con caffè, vero lusso, pane buono e burro dolce. Lady Cole, invece, preferiva l'albergo a Macugnaga perché da Borca non era possibile vedere il Monte Rosa.

Il menù dell'osteria a Borca era eccezionale. In genere la qualità del cibo era molto incerta. Negli alberghi delle basse valli si mangiava discretamente: lady Cole parla di "frutta deliziosa" a Domodossola e approva (tra le altre), l'osteria di Vanzone, Pestarena e Fobello; ma in alta montagna le risorse erano poche. Il King insegnò ai suoi ospiti una ricetta di brodo scozzese a base di legumi colti nei loro orti, ma il Brockedon nella Val Tournanche si sostenne per tre giorni con latte, un po' di polenta e tre uova. Non sempre gli albergatori capivano il gusto degli inglesi per il té. Lady Cole racconta come a Macugnaga facessero scaldare l'acqua in un tegame da uova servendosi di una candela per vedere se bolliva.

Tali inconvenienti, però, erano minimi di fronte alla stupenda bellezza della natura alpina, così selvaggia e grandiosa, così diversa dal mite paesaggio verde dell'Inghilterra, che costituiva per la maggioranza dei turisti lo scopo del loro viaggio. Tutti descrivono con entusiasmo i panorami, i ghiacciai, il Monte Rosa al tramonto, il verde delle valli, i fiori, i castagneti. Nella regione che c'interessa il passo della Colma è ammirato con grande unanimità. Lasciamo parlare Hinchliff per tutti: «Nulla potrebbe superare la verde frescura del paesaggio e dei boschi che ci circondavano; magnifici castagni piantati dalla natura ombreggiavano il sentiero, le cui ripe erano coperte di felci e garofani, mentre attraverso aperture fra i rami scorgevamo in lontananza le cime nevose del gruppo del Monte Rosa».

L'unica voce dissenziente a questo panegirico è quella di Augustus Hare, il quale, scrivendo nel 1884, disse: «Il sentiero pas-

sa attraverso i boschi e ci sono delle belle viste del Monte Rosa, ma il paesaggio è stato lodato con troppo entusiasmo».

A parte la loro predilezione per le bellezze naturali i nostri alpinisti erano anche ricercatori instancabili di verità scientifiche. Il Forbes studiava i ghiacciai, il King era geologo perito, e tutti, senza eccezione, s'interessavano alla flora e alla fauna annotando in un quaderno le curiosità naturali che incontravano, mentre tentavano di fissare per sempre col pennello o colla matita il ricordo dei paesaggi che avevano ammirati. Il Brockedon era artista di professione ma anche il libro del King è illustrato dalla mano dell'autore, il quale dipingeva mentre la moglie era occupata a raccogliere fiori.

Purtroppo l'era della fotografia era già vicina. Lady Cole descrive il suo incontro nella Val Anzasca con un Colonnello inglese che faceva fotografie con un apparecchio così pesante che era necessario un mulo per trasportarlo. La signora commenta che sarebbe un "delizioso compagno" per chiunque sapesse utilizzarlo e scegliere bene i punti di vista.

Vent'anni più tardi i libri di Samuele Butler sono illustrati non solo dai suoi disegni, ma anche dalle sue fotografie.

Lo studio dell'arte e dell'architettura non è mai stato lo scopo principale delle gite in montagna e alpinisti come il Forbes e il Wills non se ne occupavano affatto.

Nondimeno le reazioni dei nostri viaggiatori di fronte al patrimonio artistico più importante della zona, i Sacri Monti di Varallo e di Orta, sono assai interessanti. Il Brockedon ce ne dà una lunga descrizione. Ammette che alcune cappelle sono vere e proprie opere d'arte ma in genere sente il "disgusto" e "disdegno" del protestante verso l'"idolatria" e la "superstizione" della Chiesa di Roma e, all'arte dei santuari, preferisce la bellezza del panorama visibile da Varallo come dal Sacro Monte di Orta.

Per Hinchliff la "Nuova Gerusalemme" di Varallo è un luogo curioso che merita di essere visitato ma anche lui e pure il Boney, insistono sulla bellezza del luogo. Il primo scrittore che guarda le cappelle senza pregiudizi religiosi e con un apprezzamento sensibile delle loro qualità artistiche, specialmente dell'opera di Gaudenzio Ferrari, è il King, il cui ampio resoconto

storico e artistico servì al Butler quando scrisse: "Ex Voto".

I King passarono due volte per Varallo e alla seconda visita notarono con rammarico il deteriorarsi nella condizione delle figure. Parla anche delle cappelle di Orta come di «bei edifici ben curati e in genere piacevoli ed interessanti», del Calvario di Domodossola e anche di opere minori come il "Giudizio" di Melchiorre d'Enrico affrescato sulla chiesa di Riva Valdobbia in Valsesia, che giudica «opera di buon artista», ma anche lui insiste sulle bellezze naturali che circondano questi monumenti – il tramonto sul lago d'Orta, lo sfondo imponente del Monte Rosa dietro l'affresco del Melchiorre. Come anche il Bonney, il King s'interessa della storia e dei costumi delle valli, notando il dialetto tedesco dei Walser, ed è uno dei pochi ad aver visitato la Val Strona, dove descrive infatti, le grandi case di Campello già a quell'epoca vuote e disabitate.

Per Lady Cole i Sacri Monti sono curiosi piuttosto che belli. Insiste soprattutto sul loro scopo didattico: «Le cappelle di Varallo sono per i pellegrini e il popolo ciò che sono i libri illustrati per i bambini», ma ad Orta sente il "ribrezzo" di un protestante nel guardare le cappelle che rappresentano «favole inventate dai monaci» e approva il buon gusto della Duchessa di Genova la quale preferiva la bella vista del lago alla «squallida rappresentazione dei miracoli di San Francesco».

Quali erano i rapporti fra questi intrepidi alpinisti e gli abitanti delle valli? Il turista anglosassone in Italia aveva la riputazione di essere scortese e arrogante. Secondo lo scrittore francese A. C. Pasquin «questa popolazione nomade (di turisti inglesi) è in generale spiacevole... la soverchieria inglese scandalizza gli italiani tolleranti». D'altra parte gli inglesi avevano un'idea fissa dell'italiano come una specie di bandito romantico sempre pronto a defraudare e rubare. Avvertiamo qualche eco di questa idea negli scritti dei nostri viaggiatori molti dei quali esprimono il timore di essere derubati dagli albergatori e dai portatori.

Lady Cole era dell'opinione che le guide italiane avessero una conoscenza mediocre del loro territorio e una tendenza a ingigantire i pericoli, specie quando c'erano donne nella compagnia. Ma nella maggio-

ranza dei casi questi timori non erano ben fondati. I King strinsero una forte amicizia con la loro guida Delapierre che gestiva una pensione a Gressoney ed era ben conosciuto e apprezzato da tutti gli alpinisti dell'epoca. Il reverendo parla anche con gratitudine e affetto del parroco di Alagna, Giovanni Gnifetti e del Ronchini, proprietario dell'albergo San Giulio ad Orta.

Ma per vere amicizie fondate su una comunanza di gusti e di cultura, bisogna aspettare il Butler e i suoi rapporti con la società intellettuale e artistica di Varallo dal 1871 in poi.

Andiamo troppo avanti. Per parlare adeguatamente di Samuele Butler, i cui libri: "Alps and Sanctuaries" e "Ex Voto" incoraggiarono molti altri a visitare i santuari piemontesi, occorrerebbe un libro a sé stante.

Né è questa la sede per parlare di altri letterati inglesi, come Dr Arnold, John Ruskin, Augustus Hare, che visitarono la zona nella seconda metà del secolo. Abbiamo tentato invece di dare un resoconto, seppure incompleto e lacunoso, del fascino esercitato dalle valli ed i monti del Cusio su un piccolo gruppo d'inglesi, non famosi ma entusiasti della montagna e pronti ad affrontare fatiche ed inconvenienti assai gravi per godersi le bellezze naturali ed artistiche della regione, i quali, per nostra fortuna, ci hanno lasciato i racconti delle loro esperienze.

Christina Roaf

Cristina Roaf ha conosciuto e amato l'Italia sin dall'età di sei anni. Si è laureata in italiano e francese ad Oxford nel 1941 e dal 1945 al 1949 è vissuta a Milano e Roma con l'incarico di organizzare la biblioteca dell'Ufficio stampa dell'Ambasciata inglese. Rientrata in patria ha iniziato una lunga carriera d'insegnamento di lingua e letteratura italiana, prima all'Università di Leeds, poi dal 1954 all'Università di Oxford. Tra le sue pubblicazioni figurano due edizioni di testi del Cinquecento: B. Cavalcanti, Lettere (1967) e S. Speroni, Canace e G.B. Gibaldi, Giudizio (1982). Nel 1971 il libro di Samuele Butler, Ex Voto la portò a conoscere i "Sacrimonti" dell'Italia del nord. E' stato questo un interesse che le ha dato occasione di molte vacanze nelle valli alpine e le ha fornito materiale per parecchi articoli e conferenze in Inghilterra e in Italia.

4

PAGINE DI DIARIO

di Armando Biancardi

A proposito della montagna, tante volte ho visto usare il verbo "conoscere" ma, non sempre, in modo appropriato. Capisco il giusto orgoglio di chi si è superato, magari in prima ascensione, un bel diedro verticale, ma secondo me, uscendo da lì, può dire di "conoscere" quella montagna? Sempre secondo me, potrà dire di conoscere "quel" diedro... E allora? Beh, sempre secondo me, uno dei modi migliori per "conoscere" una montagna è di compierne la traversata. Si capisce, non sempre saranno crestoni di sesto. Ma il fattore difficoltà (oh, l'eresia!) mi sembra passare in sottordine. Sono due vie diverse: una di salita e una di discesa che si compiono in zone diametralmente opposte. E' insomma una "conoscenza" esplorativa che porta a rendersi meglio conto dell'insieme della montagna. Di "conoscerla", insomma. Dall'alto dei pinnacoli (non sempre aggirati), a cavalcioni su un aereo spigolo, basterà un'occhiata giù, lungo una parete, per notare un'infinità di cose. In un'occhiata, sarà come schedare elettronicamente, vallate e vallicelle, speroni e placche, pareti fatte e da fare. E poi, quel cielo costantemente sulla testa che si mescola con i cieli che le gambe sovrastano. E, spesso, il terreno "misto", così disprezzato perché francamente temuto... Non c'è più (o quasi) un muro contro il naso, ma, se la giornata è di quelle che si ricordano, c'è tutto un mondo di vette amate (o da amare) che si apre come nella galleria d'una pinacoteca senza fine. Le traversate... Sì, per me è così. Solo quando mi riferisco a queste, sento di poter usare il verbo "conoscere" in modo meno disonesto.

* * *

Prima dell'apertura di una via vivo giornate di tensione. Ma quando ho posato le mani sulla roccia con la dovuta preparazione, mi sento ricco delle passate esperienze e una grande forza fiduciosa e serena sembra scendermi dentro. So quanto si paghi il nostro sport. Ma io non penso a morire, penso invece di fare un passo verso una forma di vita più piena.

* * *

Il mio maggior vanto alpinistico? Con tutto quello che ho realizzato in montagna, non aver mai fatto muovere una spedizione di soccorso.

* * *

Mettere tutto in gioco e vincere, credo sia la cosa più meravigliosa per un uomo. Se si vuole vivere intensamente la propria vita, questo è l'unico modo per farlo. Vincere e vivere (ma vivere veramente, in senso profondo). Si può desiderare di più? No, non mi sono montato la testa. Ho ben precise anzi le mie proporzioni nel mondo che mi circonda. Ma niente può impedire a quella formichetta che sono il senso della felicità e quella piccola dose d'orgoglio, duramente conquistata.

* * *

Me la rido ogni tanto di coloro che vanno fino in capo al mondo per trovare l'Avventura. L'Avventura sta sulle soglie di casa.

* * *

Il fascino dell'arrampicata è che sulla maggior parte dei passaggi impegnativi «non si può resistere ad oltranza» ma «bisogna andarsene via». Da questa provvisorietà e precarietà, nasce un gusto appena avvertito e repentinamente abbandonato. Di qui, la voglia continua di "riassaggiare". E' come con un liquore. Appena sentitone il sapore lo si trangugia e si rimane con la voglia di ricominciare.

* * *

La montagna, alla lunga, mi ha insegnato due difficili cose: a perdere con serenità e a vincere con modestia. E vi sembra poco?

* * *

Se qualcuno saprà ancora della differenza fra "quanto" è stato fatto dal "come" (e di qui tirare dei giudizi su chi ha operato), allora, si ricorderà di me e io, al pensiero, ne sarò felice.

* * *

Devo convincermi che è valsa la pena di essere nato. Voglio sapere in cosa consista la felicità piena. Devo cercare la verità e la risposta a tutti i miei perché. Devo scoprire ciò che vale davvero, scoprirlo in me e nel mondo. Nutrirmi di un ideale per poter continuare a vivere anche nella disperazione. Ho odiato le montagne ingiustamente, le montagne che ho amato. Mi ci hanno costretto gli uomini. Questi bipedi animaleschi che non sono ancora usciti del tutto dal buio dell'uomo di Neanderthal!

* * *

Mi considero uno degli ultimi "indipendenti". Mi va di fare quel che mi salta in testa. Anche per questo sono un incostante. E non mi piace assolutamente rendere conto a nessuno di quello che faccio. Sono e voglio restare "libero" (per questo ho rinunciato a una quantità di cose poiché ogni bene ha il suo prezzo).

* * *

Una parete vergine è come un grande foglio sul quale ci si accinga a scrivere o a disegnare. Per te è l'ignoto, un frammento infinitesimo del mondo sconosciuto che attorniava i tuoi antenati: uomini più autentici, più integrali, più coraggiosi di te. Dalla tua capacità di intuizione, di valutazione, dalla tua perseveranza, dalla tua grinta dipenderà il salire. E se ci sarai riuscito, avrai aperto una via di più all'umana conoscenza.

* * *

Le età critiche dell'uomo? Eccole: quella della giovinezza, quella del matrimonio, quella della maturità e quella della vecchiaia. Insomma, la vita dell'uomo mi sembra, per un motivo o per l'altro, quasi sempre in crisi... Mentre ne supera una (ma quando?) deve cominciare a guardarsi dall'altra. Se la vita accettabile deve essere quella degli intermezzi, ebbene, la vita

dell'uomo, questo complicatissimo essere, mi sembra meno felice di quella degli altri animali.

* * *

Non è il "sempre più difficile" che mi ha succhiato. Ho degli amici che, fatto il sesto, se ne sono staccati come per un traguardo raggiunto, ora contentissimi di se stessi, ora amaramente delusi. Ciò che ha succhiato me è stato il "sempre più bello". E, su questi binari, è una corsa colma di gioia, un inseguimento sereno che non avrà, che non deve avere fine. Sono lietissimo di "scomodarmi" per le mete che non godono di una eccessiva considerazione, o "quotazione" alpinistica (o non ne hanno per niente).

* * *

Da ragazzo mi sembrava insopportabile non sapere com'erano fatte le cose. E, per questo, per vederle dal didentro, smontavo e rompevo regolarmente i giocattoli miei (che erano pochi) e quelli di mio fratello (che erano tanti e nascosti nelle "regioni alte" della casa...).

* * *

Quando penso alla mia vocazione, mi vengono in mente i ragazzini che sulla riva del mare sono intenti a stampare le loro formine. Basterebbe un secchiello ricolmo di sabbia bagnata al giusto punto. Lo si capovolge. Si fa attenzione nel sollevarlo. E là! Il capolavoro rimane in piedi per la durata effimera di un giorno. Certo, quando tutto il mondo attorno è accaparrato dai furbi e dai ricchi, bisogna trovarsi un coraggio fenomenale per continuare il gioco con le formine. E mi lasciassero almeno giocare in pace... Bisogna essere pazzi per continuare su questa strada. Qualche cartella bianca, una penna, un'idea, una volontà (al di là di tutte le miserie che mi schiacciano, di tutte le penitenze che mi tocca digerire) e paf, scodello la formina con in cuore la letizia (solo compenso) del ragazzino. Un bel numero di formine. E poi, altre formichette incalzano. Arrivano con un brancicare di antenne. Intraprendono una corsa. Spariscono. Sì. E' imminente e d'obbligo questo abbandono del gioco. Formine mie, addio.

PATAGONIA TERRA DI UN SOGNO

Il taccuino di un normale turista registra le sensazioni di un viaggio sognato, che dal Cile porta, attraverso la Patagonia, alla Terra del Fuoco

No, non è stata una spedizione, ma un semplice viaggio turistico. Ma la Patagonia era nel mio cuore da tanto tempo e il sogno si è potuto realizzare. Non sarà una relazione del viaggio. Saranno solo pensieri, sensazioni provate e buttate giù così.

Ecco l'entrata, dopo un paio di giorni di navigazione attraverso i fiordi del Cile là dove il continente sud-americano comincia a frantumarsi, nella laguna S. Rafael.

Il cielo è tutto grigio, cade una leggera piovgerellina e la nebbia avvolge ogni cosa di mistero. Ma i primi piccoli icebergs ci fanno catapultare fuori dalle cabine. Sono piccoli, pochi, ma poi diventano sempre più numerosi, sempre più grandi, sempre più colorati. Ma il momento più emozionante è quando ci imbarchiamo nelle scialuppe a motore tutti con il nostro sgargiante salvagente ed andiamo a navigare fra quell'infinito mare di icebergs dai colori più incredibili: bianchi, celesti, azzurri come le genziane, verdi bottiglia, sculture incredibili che nessuna mano umana potrebbe realizzare. E poi eccoci vicini all'immenso muro dove ha termine la lingua di ghiaccio lunga 15 chilometri e larga 2 che il San Valentin dai suoi 3987 metri fa precipitare fino al mare.

E' un caos incredibile di massi, di colonne, di picchi, di creste, di archi sospesi nel vuoto, è tutta una gamma di colori che va dal bianco all'azzurro più intenso. E' una cosa irreali, incredibile, e tu rimani là in piedi nella scialuppa in precario equilibrio ad aspettare con ansia uno scricchiolio che poi si trasforma in boato, mentre una massa enorme si stacca dal ghiacciaio e precipita in mare sollevando una colonna di acqua e schiuma. Poi tutto è silenzio e aspetti l'onda che il masso ha provocato e che lentamente ti raggiunge. E ad ogni boato, ad ogni precipitare di colonne, tu gridi, ridi, non sai più contenere l'emozione, o rimani silenziosa, quasi trasognata, ad assaporare la gioia e l'emozione che questo incredibile spettacolo della natura ti sa donare.

E poi ritorni sulla nave convinta di aver vissuto uno dei momenti più entusiasmanti della tua vita. Ed ora guardi più da lontano quella massa enorme di ghiaccio rischiarata dal sole che ha fugato la nebbia e racchiusa come in una morsa da una incredibile e folta vegetazione. E la navicella intanto piano piano si allontana da quel sogno incredibile. E tu rimani in silenzio a guardare i monti che sfilano davanti a te oltre ai quali spuntano cime nevose, ma nel cuore hai sempre impressa l'immane parete di ghiaccio appena lasciata.

E che dire poi del bellissimo percorso dal Cile alla Patagonia in un continuo alternarsi o in pullman percorrendo stradine fangose in mezzo ad una intricata foresta o attraversando laghi su piccoli battelli! Dal meraviglioso lago Todos los Santos tutti gli occhi sono puntati sulla perfetta forma conica del vulcano Osorno, biancheggiante di nevi e ghiacci, che domina il paesaggio. Sembra una montagna sacra, assomiglia al Fuji Yama giapponese e non sai proprio staccare gli occhi da quella perfetta scultura che si staglia netta contro l'azzurro del cielo. E proseguendo fra strade e laghi ammiri poi la strana forma della Montagna Aguzza e poi il Tronador, anch'esso biancheggiante di nevi e ghiacci, ed arrivi a San Corlos di Bariloche, i cui dintorni possono essere paragonati al Paradiso Terrestre. Laghi azzurri e colli verdeggianti si susseguono a perdita d'occhio, tutto racchiuso dalla cerchia delle Ande.

Un deserto piatto cosparso di bassi ceppugli ci fa raggiungere la penisola di Valdes dove fanno da padroni elefanti marini che si crogiolano al sole e alzano minacciosi il loro testone se ti avvicini troppo, urlando per spaventarti, o famiglie di leoni di mare, o simpatici e buffi pinguini. Oh! l'emozione grandissima a Punta Piramide nell'osservare dall'alto le otarie madri che insegnavano ai paurosi loro piccoli l'arte di nuotare e di arrampicarsi sulle rocce. Il tifo facevamo, e quando un piccolo riusciva finalmente, dopo tanti e tanti tentativi, a

uscire dall'acqua era un nostro istintivo scoppio di applausi...

Ora una immensità di montagne, di ghiacciai, di laghi, di canali, sfilava sotto al nostro aereo diritto ad Ushuaia, nella Terra del Fuoco. E' una giornata tersa, cristallina, non una nube in cielo. E' uno spettacolo inimmaginabile, entusiasmante. Lo speaker annuncia che iniziamo la discesa su Ushuaia dove la temperatura (incredibile!) è di 24 gradi sopra lo zero!

Anche qui i nostri maglioni rimangono a dormire. All'aeroporto come forsennati ci buttiamo a capofitto su piccoli aerei a cinque posti e per mezzora sorvoliamo il canale di Beagle e le montagne circostanti, quasi sfiorando con l'ala le loro chine. Una incredibile bellezza sfilava sotto a noi che attoniti guardiamo dai finestrini.

Ushuaia, cittadina ancora piccola ed incantata, la città più a sud del mondo, circondata da una meravigliosa cerchia di montagne, alcune ricoperte di ghiacci, dove domina il Monte Olivia, non ti dimenticherò mai!

Terra del Fuoco! Terra incantata che percorriamo lungo strade contornate da foreste, dove alberi meravigliosi si sposano con bianchi cadaverici tronchi morti da chissà quanto tempo! Qui è tutto un alternarsi di vita e di morte. E sopra alla foresta, ecco spuntare montagne di granito e di ghiaccio.

Ma eccoci ad attraversare il deserto patagonico per raggiungere il lago Argentino. Il nulla ci circonda. L'infinito sta davanti a noi. E' una monotonia che avvince, che ti penetra nel più profondo dell'animo. Il sole ormai basso all'orizzonte indora i rari ciuffetti di erbe gialle regalando loro una piccola ombra. Plastici avallamenti assomigliano alle dune del deserto. Tutto è vuoto, silenzioso. Rare pecore pascolano pigramente. Ma ecco spuntare dal nulla un uomo a cavallo che avanza in un galoppo sfrenato sollevando nuvole di polvere. Sembra una visione. Un sogno. Come vorrei essere quel cavaliere e galoppare libera e felice per quella immensità senza fine!

Ma ecco nel cielo ormai di un pallido azzurro disegnarsi le forme inconfondibili del Fitz Roy e del Cerro Torre. Ma come sono lontani! Troppo lontani e presto spariscono lasciandoti tanta nostalgia nel cuore. Il sole scompare e ti regala un infuocato

tramonto. A tarda sera arriviamo a destinazione.

La navigazione su un ramo del lago Argentino verso il ghiacciaio Upsala, che scende da una valle e si getta sul lago, è ancora un sogno. Una cerchia di montagne di granito e ghiaccio ti circonda e nel lago gli iceberg sono ancora più grandi di quelli già visti, più colorati, più scultorei, più irreali. Non sai più dove guardare, tutto ti incanta, ti entusiasma. La fronte del ghiacciaio, che da lontano ti sembrava di pochi metri, a mano a mano che la motonave si avvicina, diventa sempre più alta, incredibilmente alta. E poi, su una laguna che raggiungiamo a piedi attraverso un bosco incantato, ecco il ghiacciaio Onelli, meno imponente, meno impressionante, più romantico direi. E qui, mentre tutti se ne sono già andati, in perfetta solitudine, seduta su un sasso, trascorro in quell'incanto silenzioso alcuni magici minuti.

Ed alla fine, ecco il ghiacciaio più famoso: il Perito Moreno, il cui fronte va da 80 a 120 metri d'altezza. Questo lo ammiri dalla costa del lago, scendi più che puoi per sentierini anche proibiti, giri, rigiri e sembra che non abbia mai fine. Boati, scricchiolii, tonfi si susseguono ad ogni momento. Non sai staccare gli occhi da quella visione, da quel mare infinito di ghiaccio, tutto frantumato, frastagliato, spezzato. Caverne azzurre alla base sembrano l'entrata di un mondo incantato.

Ma bisogna lasciarlo, ritornare.

A Calafate il viaggio finisce. Nell'aeroporto giocattolo giunge un piccolo aereo turbo elica che ti porta lontano dalla Patagonia, dal sogno vissuto per tanti giorni. Il cuore, anche se ridi, è gonfio di tristezza e poi ti basterà un nulla, una schiocchezza, una piccola contrarietà per farti scoppiare in lacrime.

* * *

Nell'aeroporto di Buenos Aires trovo un piccolo gruppo di alpinisti e mi avvicino emozionata. Sono lombardi ed hanno raggiunto la cima del Fitz Roy. Parlo con loro timidamente. Nell'aereo diventiamo amici. Loro mi raccontano cose tanto grandi ed io cose tanto piccole. Alla fine del viaggio mi vengono a cercare per salutarmi. Ci abbracciamo come vecchi amici ed a me sembra di abbracciare un pezzetto di Fitz Roy.

Ada Tondolo
Sezione di Venezia

Per due anni consecutivi il Gran Premio del Filmfestival di Trento è andato ad un film a soggetto e alla Francia come paese produttore. A destra una scena de "La traccia" di Bernard Favre, la pellicola premiata.



33° filmfestival montagna esplorazione

Il Filmfestival Internazionale della Montagna e dell'Esplorazione si è presentato quest'anno nella nuova sede dell'Auditorium Santa Chiara, la cui sala capiente di 850 posti a sedere è risultata in molte serate insufficiente a contenere l'afflusso degli spettatori, moltissimi dei quali giovani. E' questo un segno della vitalità dell'iniziativa trentina, giunta alla sua 33ª edizione, così come lo è l'interesse che essa suscita nel mondo cinematografico. Una ottantina le opere selezionate e cinquantuno, per la precisione, quelle ammesse a concorso in rappresentanza di ben 18 paesi. Il miglior livello produttivo è stato offerto dagli USA, dalla Francia, dalla Svizzera, dalla Germania Federale, dalla Gran Bretagna e in certa misura anche dall'Italia per un paio

di sue pellicole, anche se esse appaiono più il risultato di un momento felice di qualche autore che l'espressione di uno stabile flusso di produzione rivolto alle tematiche di alpinismo e di esplorazione. Cos'ha detto la 33ª edizione del Festival di Trento? Anzitutto il buon livello artistico e tecnico delle opere premiate e sotto questo profilo si può dire che la giuria internazionale, presieduta da Paolo Gobetti, sia riuscita con il suo giudizio a far sostanzialmente emergere la parte migliore dei prodotti, anche se qualche dimenticanza appare clamorosa. Ci riferiamo in particolare ad "Up" di Mike Hoover, vero pezzo di antologia cinematografica, che esce da questo festival senza alcuna menzione, a parte il corale apprezzamento della critica e del pubblico. E non si dice questo per essere Hoover l'autore di "Solo", il film vincitore a Trento nel 1973 e che a distanza di oltre un decennio resta di immutata freschezza, ma perché la descrizione filmica di "Up", che non va oltre i 14 minuti, è impastata di abilità professionale e di sorgiva poesia. Se si vuole, la storia che Hoover ci offre, dell'uomo e della sua aquila, del sogno di Icaro, dell'immaginazione che libera e fa conquistare ogni dimensione, continua la storia del gabbiano Jonahant. Un'altra breve pellicola, che ha portato al festival una tematica coraggiosa è "Die Entscheidung" (La decisione) di Gerhard Baur. Il lavoro di questo regista monacense è stato però felicemente premiato con la genziana d'argento per l'alpinismo. Baur non ha bisogno di elogi. Vincitore del Gran Premio nel 1976 con un documentario su una spedizione al Kangchenszoenga è autore tra l'altro del più famoso "Eiger, parete nord". Egli non è soltanto bravo, ma anche culturalmente preparato e capace di esprimere il proprio pensiero contro ogni moda. "La decisione", che ci presenta la figura di un "non eroe", è la storia di una insicurezza, diciamo forse meglio di una paura, che porta uno sciatore estremo a rinunciare all'ultimo momento alla discesa lungo il pilone est del Piz Palù. La pellicola del regista tedesco (che essendo alpinista di buon livello non è facile liquidare come passatista) getta provocatoriamente il



sasso del razionale e dà degli spunti per un discorso su ciò che è alpinismo e su ciò che difficilmente lo può essere. Anche se vi è oggi larga tendenza a definire la pratica alpinistica come "gioco", non pare possa essere razionalmente e culturalmente definito alpinismo la discesa in monosci lungo il periglioso e allucinante canalone nord della Turia. A Baur quindi questo coraggio e allo statunitense Iain Stoibe con il suo "In parete", che è ampia documentazione della attuale scuola arrampicatoria americana, il merito e la bravura di aver guardato al free-climbing (a cui egli pure appartiene) con un pizzico di sottile, accattivante ironia, che suona come invito non sospetto a dare a tale dimensione arrampicatoria la collocazione sportiva che più ad essa compete. Vincitore assoluto del Festival con la genziana d'oro è stata la pellicola francese "La trace" (La traccia) di Bernard Favre. Già lo scorso anno il Gran Premio fu assegnato ad un film a soggetto, come si ricorderà a "Gaspard de la Meige" di Choquet. E' riconoscimento che sottolinea il favorevole momento di questo filone che richiama i nomi di Malasomma, Fanck, Trenker, filone più recentemente ripreso da Zinnemann. Il film di Favre ha tutto il nostro apprezzamento. Si presenta come un disteso affresco di vita a metà del secolo scorso. E' la storia personale di Giuseppe – montanaro savoiardo ma merciaio ambulante per dolorosa necessità nei mesi invernali – che si inserisce nelle vicende della seconda guerra

d'indipendenza. Sullo sfondo i fatti di Magenta e Solferino, che nulla gli dicono, anche se talvolta lo coinvolgono pericolosamente nel suo peregrinare di borgo in borgo. Nativo ingegno, istrionismo, furbizia lo aiuteranno alla fine a rientrare alla sua malga dove si ritroverà francese per avvenuta "cessione". Storia di umili, di poveri che fa ricordare la produzione del nostro Olmi. Un settore di buon livello qualitativo è risultato quello della speleologia, che ha assegnato la genziana d'argento all'inglese Sid Peroud per il suo "Il fiume di Gaping Gill".

Lo svizzero Michel Strobino, dopo essere stato a Trento più volte vicino ad un premio, ha ottenuto la genziana per il film naturalistico con l'eccezionale documentario "La civetta capogrosso", che gli ha richiesto ben quattro primavere di lavoro. Pure buono, anche se di lettura esclusivamente estetica, la pellicola "Qâf" del regista anglo-indiano Jawil Dehlavi, a cui è andata la genziana per la sezione di montagna. E' il succedersi di una eruzione vulcanica, i cui fotogrammi con valente montaggio sono scanditi nei tempi propri di una composizione sinfonica. Di più corrente fattura "Le scogliere dell'oceano" e "Corridori di bosco" dei francesi Gilles Saurive e Alain Resoin, vincitrici delle genziane per la relazione ad immagini e per l'esplorazione. A quest'ultima genziana poteva più legittimamente aspirare il documento dell'epica attraversata della Groenlandia, condotta con altri due amici dall'italiano di Terlano, Wolfgang Thomaseth. E' da augurarsi che l'ottimo lavoro giri per l'Italia e che Thomaseth vada a parlare della sua impresa, di quelle che uno fa una sola volta nella vita.

Giovanni Padovani



26° Incontro Alpinistico Internazionale L'arrampicata artificiale ieri e oggi

Sembra impossibile, eppure ogni anno si esce dall'incontro alpinistico internazionale di Trento, puntuale al rinnovarsi del Film-festival della montagna ed esplorazione, con un po' di amaro in bocca. Questo ventiseiesimo poi ha dato maggiormente un senso di occasione perduta non fosse altro che per le referenziatissime presenze in sala; ma anche l'argomento era vivo e lo spunto da cui nasceva, il 50° anniversario

Seppur non premiato una menzione merita "Il primo settimo", del cecoslovacco Karel Vlcek. Una storia di un breve incontro tra una stella dell'alpinismo e Dan, ragazzo undicenne, che anela di cimentarsi con una impegnativa salita.

della salita della parete Nord di Cima Ovest di Lavaredo, solo un "surplus", perché esso da solo bastava a riempire di quesiti, proposte, pareri ben più di quelle due ore scarse che vi si sono dedicate. Ma come, dispiace dirlo, consuetudine, ci si è un po' persi per strada divagando fuori tema, polemizzando qua e là inutilmente e senza nemmeno riuscire poi a provocare (facendo così mancare anche un aperto confronto fra i protagonisti), rievocando aneddoti e giornate di un tempo che stanno meglio in un libro autobiografico o in una calda conversazione notturna davanti ad un bicchiere di vino. Probabilmente il problema risiede nella unicità di questo meeting che da troppi intervenuti è visto, e in un certo senso giustamente, come una possibilità una tantum di riincontrare amici che nazionalità e lavoro tengono lontani mesi o anni interi. Il dibattito allora assume un ruolo secondario; ma il mondo alpinistico odierno, seppure più smitizzato e forse un po' iconoclasta, o magari proprio per questo, non si accontenta di belle parole o di un soffuso sentimentalismo, ma vuole fatti, confronto razionale, potremmo anche dire certezze, forse rischiando una eccessiva intellettualizzazione, non lo nego, ma coerentemente in linea con il tempo in cui si è maturato. Comunque per obiettività un appunto va rivolto anche a quelli fra i giovani (alpinisti o free-climbers) presenti in sala che in quanto a partecipazione attiva hanno lasciato piuttosto a desiderare, soprattutto considerando i punti scottanti con cui in taluni momenti sono stati chiamati in causa. Bene, chiarito l'ambiente e i potenziali risultati con questa doverosa premessa, veniamo ai contenuti (pochi) fra i discorsi (molti). Ad introdurre in modo preciso, anche se un po' asettico, l'argomento è stato il solito Graziano Maffei che sembra ormai essersi preso carico da qualche anno a questa parte, di rompere l'imbarazzo generale del primo intervento; puntuale la sua sottolineatura sulle possibilità aperte dai mezzi tecnici di oggi con un velato accenno ad una linea sulla quale poter impostare la discussione. Ma da Bepi De Francesch a Pierre Mazeaud e via via gli altri ci si è piuttosto preoccupati di difendere una scelta, quella dell'artificialismo applicato degli anni Cinquanta, decisamente non bisognevole di alcuna spiegazione; molto sincero De Francesch quando ha affermato: «... piuttosto che vedere andare su un altro preferivo salire io magari bucando...», più pacato, ma sulla stessa linea, l'alpinista-ministro francese che ha parlato di una naturale evoluzione facendo però notare come senza i chiodi dell'artificiale di ieri, i liberisti di oggi non riuscirebbero nei loro

exploits. Pungente, come sempre, il parere di Franco Perlotto, che, negando il sussistere del problema essendo la libertà la caratteristica principale dell'alpinismo, ha ricordato come l'artificiale non sia assolutamente morto – e fin qui si è sperato di ritornare più strettamente in argomento – scivolando poi sulla netta differenziazione fra alpinismo e arrampicata sportiva – e il filo della discussione se ne è andato del tutto! Su questo nuovo aspetto hanno preso la parola Spiro Dalla Porta che, facendo una breve storia dell'evoluzione dall'artificiale alla libera, ha definito la prima come una vera e propria forma di arte (e il famoso chiodo di Cassin sulla Ovest di Lavaredo, costato quattro ore, ne è un esempio lampante), quindi Georges Livanos, brillantissimo, come sempre, che ha tra l'altro detto: «... non accetto l'esistenza di categorie, giovani e vecchi alpinisti, perché i primi sono i secondi del domani; piuttosto è giusta la separazione fra arrampicatori sportivi ed alpinisti. E poi – ha aggiunto il "Greco" – non si può parlare in assoluto di artificialismo perché non esistono salite solitarie ed esclusivamente artificiali». Tutti gli altri intervenuti si sono mossi in questo ambito, sostanzialmente d'accordo sulla giusta evoluzione dall'artificiale alla super-libera, favorita dai mezzi tecnici a disposizione. In particolare Yves Ballu, analizzando questo tipo di progressione, l'ha definita meritevole di aver valorizzato quella naturale, riscoperta negli anni Ottanta: e ciò perché, ha sostenuto Ballu, ogni attività nasce e si sviluppa allorché quella che la precede si è troppo perfezionata: non piace a nessuno dover solo ripetere, quindi si crea un qualcosa di nuovo. Niente da dire sulla chiusura di Riccardo Cassin, tanto simpatica, quanto priva di una vera e propria sostanza; prima di lui i soli Wiestlibach e Hopfengartner, per i cosiddetti giovani, avevano preso il microfono asserendo ambedue una differenziazione fra alpinismo classico e free-climbing pur nella libertà più assoluta. Per il resto né Heinz Mariacher, né Luisa Jovane, né Marco Pedrini, se pur provocati, hanno accettato il confronto verbale sul significato della chiodatura dall'alto delle vie, di cui sono fautori ed esecutori. Ciò avrebbe permesso di recuperare l'argomento, portando in luce i reali aspetti dell'ordine del giorno: l'etica della chiodatura, le possibilità aperte anche sotto un punto di vista psicologico, i criteri di scelta nell'applicazione dei mezzi, le sensazioni create da questa progressione (i californiani in quest'ultimo senso ci hanno detto molto!). Tutte sfaccettature completamente omesse. Restano i personaggi visti,

l'ambiente umanamente assai vivo, le quattro parole scambiate personalmente, che fanno anch'esse la storia. L'occasione è nuovamente rimandata. Arrivederci al prossimo anno.

Marco Valdinoci

Nasce "Alp", mensile di montagna e di alpinismo

Anche l'Italia ha dal mese di maggio il suo mensile di alpinismo e di montagna. Si chiama "Alp" ed è una iniziativa della Vivalda Editori di Torino, una giovane casa editrice che di recente ha pure avviato la testata *Infinito*. Compongono la direzione del periodico Enrico Camanni e Furio Chiaretta, già della redazione della *Rivista della Montagna*, di cui Camanni fu anche per diversi anni redattore capo. *Alp* è stata presentata alla stampa a Trento in occasione del Filmfestival. Quali le motivazioni per questo nuovo periodico? Di testate rivolte al mondo della natura, dei viaggi, del trekking v'è un pullulare, difficile quasi a censirle. E' un segno evidente che esiste un mercato maturo per questo prodotto, tendenzialmente in espansione per un evolversi del gusto dei lettori e per un conseguente spostamento della domanda. E' da ritenere quindi che l'editrice Vivalda abbia elementi validi per considerare che questa nuova iniziativa (di notevole impegno finanziario) possa trovare un suo spazio così come si verifica per analoghe testate in Germania, Francia e Svizzera. *Alp* si prefigge di essere mensile di grande diffusione. Un progetto certamente ambizioso che la porta a formulare i contenuti di montagna e di alpinismo in termini non strettamente specializzati e quindi con un taglio di attualità e di informazione giornalistica che non è in sé richiesto a testate confezionate per lettori più omogenei nei loro interessi. *Alp* nasce a Torino, città che già esprime il bimestrale del CDA. Due centri editoriali di libero mercato che si pongono così a confronto. Non resta che augurare ai responsabili di *Alp* buon lavoro a tutto servizio della montagna e di chi la pratica.

Il Premio Itas 1985

Il Premio Itas di letteratura di montagna, giunto alla quattordicesima edizione, è stato assegnato – come tradizione vuole nel contesto del Filmfestival di Trento – a

"*Valtellina e Valchiavenna, dimore rurali*" di Aurelio e Dario Benetti, un volume che apre una collana di rigoroso impianto specialistico della Jaca Book. La giuria, presieduta da Mario Rigoni Stern e composta inoltre da Ulderico Bernardi e Lino Montagna, nel dar motivazione della scelta fatta su una trentina di titoli, ha sottolineato come l'opera portata a compimento dai due giovani architetti faccia riflettere sugli effetti dell'antropizzazione cittadina subita dalla cerchia alpina e sul rispetto invece dovuto ai moduli ambientali e alle culture locali. Ed è proprio così perché il lavoro dei due fratelli (per inciso Dario è il responsabile dell'attivissimo Centro Culturale Don Minzoni di Sondrio e alla luce di ciò risulta più facile capire il senso e la motivazione della loro fatica) non si esaurisce in una sistematica rilevazione tecnica dei moduli abitativi rurali delle due valli, ma diventa invece invito ad addentrarsi nella interpretazione e nella comprensione di civiltà, diciamo perifericamente minori, che nascostamente hanno fatto, alla pari di tante altre, la vera storia del nostro popolo. La giuria ha poi segnalato il volume steso a più mani "*Canti e cultura tradizionali nel Tesino*" della Franco Angeli Editore. L'edizione 1986 del Premio Itas avrà come tema: "Le persone e l'ambiente della montagna".

Per ricordare Pier Giorgio Frassati

Il 4 luglio 1925 moriva per poliomielite acuta, nel giro di pochi giorni, Pier Giorgio Frassati; studente di ingegneria di soli 24 anni, peraltro intensamente vissuti nell'attività sociale, caritativa, politica, associativa e nella stessa pratica alpinistica. Era socio della Giovane Montagna nella sezione di Torino. Molti di noi hanno incontrato Pier Giorgio nel volume biografico del salesiano Don Antonio Cojazzi ed è certo che la sua personalità affascinante è stata per molte generazioni un emblematico esempio di come si possa coniugare pienezza di vita e testimonianza di fede. Ora a sessant'anni dalla sua morte la sorella Luciana ha ordinato una mostra documentaria sulla testimonianza di vita del fratello. Mostra itinerante che, apertasi il 30 marzo scorso presso la Basilica Laterana in Roma, alla stessa presenza del Pontefice Giovanni Paolo II, è stata poi portata a Torino presso la Chiesa della Misericordia per iniziativa di alcuni gruppi ecclesiali locali. All'inaugurazione, avvenuta mercoledì 17

aprile, sono intervenuti pure il nostro presidente centrale, Giuseppe Pesando, e Pio Rosso, che di Pier Giorgio Frassati fu coetaneo e consocio. Talune foto ce li mostrano assieme in squadra nel corso di campionati sociali di sci. Presente il cardinale Ballestrero, Davide Fiammego presidente dell'Azione Cattolica torinese ha sottolineato come la figura di Pier Giorgio Frassati sia stata volutamente proposta per sottolineare la sua estrema attualità che indica come «essere laici nella chiesa e cristiani nella società». Il cardinale Anastasio Ballestrero ha fatto seguito con una sua riflessione richiamando come tutta la documentazione esprima di Pier Giorgio una «vocazione alla gioia e alla felicità. Un giovane stimolante, che non si è chiuso nella sua giovinezza ma l'ha resa piena nutrendola di profondi ideali umani e cristiani. Un richiamo di vita sicuramente severo che rende difficile essergli amico, ma che apre la strada alla maturità anche se i dati anagrafici sono giovani». Una figura quella di Pier Giorgio Frassati che resta fresca, che sa riproporsi a distanza di decenni in piena attualità, una figura, come ha scritto il teologo tedesco Karl Rahner, che ebbe con lui dimestichezza giovanile, che «respira la gioia di vivere, che non ha niente di settario, che vive il cristianesimo con una spontaneità da fare paura».

g.p.

libri

LE DOLOMITI ORIENTALI Le cento più belle ascensioni ed escursioni

Quinto volume della serie "Le cento più belle ascensioni" promosso dalla Denoel di Parigi ed ennesimo successo editoriale anche qui in Italia per la versione curata dalla Zanichelli. Successo che non sembra risentire delle critiche mosse da più parti a questo tipo di pubblicazioni, il cui lato negativo è ampiamente surclassato dall'entusiasmo immediato che sanno suscitare nell'appassionato, spesso incapace di interpretare una guida normale, ma facilmente stimolabile da simili opere. E a ragione.

Dopo i quattro precedenti dedicati alle zone tipicamente occidentali eccoci giunti alle Dolomiti (e noi diciamo finalmente!) che Gino Buscaini propone, andandone a scopri-

re la parte orientale, con l'equilibrio e l'esperienza che gli sono propri. La scelta che si poteva compiere affrontando un "argomento" così alla ribalta come sono le Dolomiti aveva due alternative: offrire una selezione di itinerari classicissimi aggiornandone la relazione e arricchendone la componente fotografica o, all'opposto, agire secondo il più ferreo "stakanovismo" gettandosi su vie e luoghi misconosciuti, e non sono pochi anche nelle Alpi orientali, stupendo il lettore con nomi mai uditi.

Con raro senso della misura è profonda sensibilità descrittiva Buscaini contempera i due orientamenti riuscendo ad armonizzare qualche facile escursione e via normale con una novantina di vie facili e non, dalle maggiormente ripetute a quelle più alternative come una *Bettella* all'Antelao, senza mai esagerare sull'una o l'altra sponda. Ne esce un magnifico quadro di un angolo dei Monti Pallidi che ha ancora moltissimo da proporre all'alpinista con un po' di "gamba" ma soprattutto con un po' di fantasia.

E ogni salita ha un suo senso perché, come traspare dalle parole dell'autore, ripetere una via abbandonata quale un *Pilastro Sud-Est* del monte Popera ha un valore diverso ma non meno importante del salire una *Tissi* alla Torre Venezia sulla quale si può anche fare la coda: è lo spirito con cui si affrontano ambedue che conta. Quello stesso spirito che si ritrova in tutte le pagine del libro: la curiosità di cercare i luoghi, di capirli attraverso la vita e la storia dei loro abitanti, la tranquillità nell'affrontare una parete senza giocare la gioia che essa può procurarci misurandosi col tempo, con i risultati degli altri, direi anche con essa stessa: proprio nella prefazione Buscaini ricorda: «...Le Dolomiti continuano a trasformarsi... Nate dal mare, sollevate a montagne, frantumate e riportate di nuovo al mare; la dimensione geologica delle cime non ci indica solo una tecnica di scalata, ma inquadra anche un immenso divenire in cui l'alpinista è poca cosa».

Accennavamo in apertura ad un possibile lato negativo di simili raccolte. Non è certamente un limite intrinseco, anzi: tutto dipende dalla mentalità di coloro ai quali il libro andrà in mano. Se vi sarà la capacità di cogliere la vera essenza di una pagina, di una foto e cioè lo stimolo, il completamento al desiderio appassionato già presente di andare, vedere, realizzare un sogno senza fermarsi al semplice itinerario ma osservando anche il "mondo" che sta intorno a quella salita, la fatica di Buscaini avrà raggiunto il suo scopo. In caso contrario "Le cento più belle ascensioni ed escursioni sulle Dolomiti Orientali" diventerà un libro di consultazione più simile ad un arido elenco del telefono che alla ma-

gnifica idea che in esso Gino Buscaini ha portato a compimento.

Marco Valdinoci

Gino Buscaini: "Le Dolomiti Orientali, le cento più belle ascensioni ed escursioni", Zanichelli editore, pag. 235 - Lire 38.000.

KLEINE CRONIK DES ALPINISMUS

Questa "Piccola storia" ci guida dalle origini dell'alpinismo fino all'arrampicamento moderno di alto livello. Essa ci fa conoscere le imprese degli alpinisti del passato e rende consapevole l'alpinista di oggi di essere soltanto un anello della lunga catena di coloro che hanno sentito e accettato la millenaria sfida della montagna all'uomo.

Dimore degli dèi e punti di importanza strategica ed economica, fu solo nel XIX secolo che le montagne divennero oggetto di passione scientifica e di spirito d'avventura. Fu quella l'età d'oro dell'alpinismo in cui vennero conquistate le maggiori vette alpine ancora vergini.

L'alpinismo moderno è l'epoca delle massime prestazioni sportive. Non interessa più soltanto di raggiungere la vetta, bensì di vincere le difficoltà tecniche per se stesse. La storia dell'alpinismo registra così i suoi maggiori exploits.

Gli italiani troveranno i nomi altisonanti di Walter Bonatti, di Riccardo Cassin, di Emilio Comici, di Angelo Dibona, di Alessandro Gogna, di Luisa Iovane, di Lino Lacedelli, di Cesare Maestri, di Reinhold Messner, di Luigi Micheluzzi, di Giovanni Battista Piaz, di Ignazio Piusi, di Vittorio Ratti, di Emilio Rey, di Gino Soldà, di Giovanni Battista Vinatzer. E di molti altri ancora. L'unica vera omissione ci pare quella di Giusto Gervasutti.

Armando Biancardi

Jost Perfalh: "Kleine Cronik des Alpinismus", form. 13x21, pag. 216 con illustrazioni documentarie in b.n., Editrice Rosenheim, Rosenheim (Germania Occidentale), 1984 - DM 26.

MONTE BIANCO MAGIA ED INCANTO DI SUGGESTIVE VISIONI

Una "Grande Randonnée" fotografica attorno al massiccio del Monte Bianco può definirsi questa seconda fatica editoriale di Edy

Ferraris. E davvero il sottotitolo risponde a quanto esso promette, perché il volume presenta veramente tutto l'incanto e la magia che il Bianco, nelle sue giornate migliori, è in grado di offrire.

Oltre che con le foto, in genere di buon livello tecnico, alcune poi ottime, il volume accompagna il lettore però anche con un testo steso con il preciso proposito di recuperare molte memorie storiche, delle imprese cioè che hanno caratterizzato la conquista delle cime più note.

Completa il lavoro del Ferraris una opportuna appendice che dà le indicazioni riassuntive di diverse salite classiche, bastevoli, se effettuate, per fare l'orgoglio di qualsiasi alpinista d'ordinario livello e per dare allo stesso una solida conoscenza del Massiccio.

Giovanni Padovani

Edy Ferraris: "Monte Bianco, magia ed incanto di suggestive visioni", form. 29x22,5, pag. 200, con ricco corredo di foto a colori, Athesia Editore.

GRAN PARADISO, VANOISE, DELFINATO: NEI GIARDINI DELLO SCI

Il libro ci presenta 86 itinerari e 3 raid sui più importanti massicci delle Alpi Occidentali.

Ma non è solo una guida tecnica per meglio affrontare itinerari scialpinistici, spesso inediti, in zone suggestive, è un libro che parla di montagne, della loro storia, dei loro abitanti, della loro morfologia.

E questo intercalare di gite e di notizie divulgative rende il libro stimolante, quasi a voler suggerire nuove interpretazioni dello scialpinismo.

Gli itinerari inediti sono presentati in numero sufficiente ad accontentare chi, o per spirito di esplorazione o per desiderio di quiete, ha esigenze di percorsi meno noti.

L'opera corredata da cartine e da numerose foto ben commentate, si colloca con risalto sia fra le moderne guide di percorsi scialpinistici, che fra i testi classici di montagna.

Alberto Guerci

L. Bersezio e P. Tirone: "Gran Paradiso, Vanoise, Delfinato: nei giardini dello sci", Edizione C.D.A., Torino, 1984, pagg. 240, foto b/n e colori, L. 32.000.



XXI Rally Sci Alpinistico

Il XXI Rally Sci Alpinistico realizzato dalla Sezione di Genova, si è svolto in Val Vermenagna con partenza da Limonetto e arrivo alla spalla del Monte Chiamossero. Due i percorsi facoltativi, il primo che prevedeva il proseguimento fino in vetta (m. 2422) ed il secondo che raggiungeva il Colle Ciotto Mien (m. 2274). Il Rally si è svolto in maniera soddisfacente, sia per quanto riguarda il percorso, sia dal punto di vista organizzativo, allietato inoltre da una splendida giornata, anche se molto fredda. Dodici le squadre alla partenza, un numero che ha risentito in particolar modo della scarsa presenza delle Sezioni Orientali. La neve, che si presentava molto pesante nei giorni precedenti, era completamente trasformata il giorno della gara, consentendo ai concorrenti una discesa veramente entusiasmante; mentre nella parte alta del percorso, risultavano utili i coltelli per la presenza di ghiaccio. La prova veniva aggiudicata alla Sezione di Genova, che inseriva per la prima volta il suo nome nell'albo d'oro del Rally, e che raggiungeva così un doppio traguardo con l'organizzazione di una manifestazione tanto importante per la Sezione. A questo proposito vogliamo ringraziare lo Sci Club di Limonetto per il materiale fornito, la Guardia di Finanza incaricata del soccorso, e un particolare ringraziamento al direttore di gita Gianni Pastine, Istruttore Nazionale di Scialpinismo, che ha contribuito con grande professionalità alla riuscita della gara.

Le classifiche

Prima prova (**percorso obbligatorio**): 1) **Genova 1** (Caprile Luciano, Morino Eugenio, Martignoni Federico), punti 256, 191'38", 2 percorsi facoltativi - 2) **Ivrea 1** (Bosio Piergiorgio, Martinelli Aldo, Pistoni Fabrizio), punti 248, 213'56", 2 percorsi facoltativi - 3) **Moncalieri 1** (Magagnotti Luca, Nidda Sergio, Morello Paolo), punti 248, 214'17", 2 percorsi facoltativi - 4) **Pinerolo 1** (Felizia Giovanni, Felizia Piergiorgio, Meranese Toni), punti 248,

214'57", 2 percorsi facoltativi - 5) **Ivrea 3** (Alfonsi Andrea, Fietta Paolo, Scavarda Adriano), punti 241, 236'20", 2 percorsi facoltativi - 6) **Pinerolo 2** (Frenza Ennio, Martelotto Franco, Bertoglio Roberto), punti 220, 214'41", 1 percorso facoltativo - 7) **Moncalieri 3** (Magagnotti Aldo, Boietto Franco, Boietto Elena), punti 220, 229'57", 1 percorso facoltativo - 8) **Moncalieri 2** (Moncero Giancarlo, Moncero Marina, Nidola Gianpaolo), punti 200, 192'47" - 9) **Ivrea 2** (Glisenti Beppe, Pozza Antonio, Totaro Walter), punti 200, 196'39" - 10) **Verona 1** (Terragnoli Giulio, Castagnedi Sergio, Perina Lamberto), punti 200, 200'16" - Ritirate **Genova 2** (Dellepiane Marina, Caprile Elisabetta, Pastine Margherita) e **Verona 2** (Tessarò Raffaella, Tessaro Paolo, Suppi Michele).

Seconda prova (**discesa con barella**), tempo massimo 15': 1) **Moncalieri** 5'32" (nessuna penalità) - 2) **Genova** 5'47" (nessuna penalità) - 3) **Ivrea** 7'24" (10 penalità per rovesciamento barella) - 4) **Pinerolo** 7'49" (nessuna penalità) - Ritirata **Verona**.

Classifica per il "Trofeo Giovane Montagna": 1) **Genova** punti 256 - 2) **Moncalieri** punti 248 - 3) **Pinerolo** punti 248 - 4) **Ivrea** punti 238.

ATTIVITA' ALPINISTICA

1-8 settembre IX settimana di pratica alpinistica

Le sezioni ne sono da tempo informate. Nella prima settimana di settembre si svolgerà con base fissa al rifugio Giuriolo, a Campogrosso di Recoaro, la nona settimana di pratica alpinistica, la cui organizzazione quest'anno è stata assunta dalla sezione di Vicenza. L'iniziativa, è bene ripeterlo, non vuole essere fine a se stessa, ma essere vero servizio alle Sezioni per il loro potenziamento alpinistico ed umano. Un modo quindi per maturare nella tecnica, nei rapporti interpersonali e nel servizio poi alla Sezione.

Divagazioni del Presidente Centrale

Erano anni che desideravo ritornarci! Una delle ultime volte fu il venerdì Santo del 1943, quando vi salii in notturna con l'amico Gino Pistoni, per goderci l'alba dalla cima. Ritornai ancora una volta nel 1958, poi il lavoro e la famiglia sempre mi impedirono di tornarci. Il desiderio però sempre riaffiorava. Finalmente sabato 8 settembre con il Beppe ed il Giampiero il sogno si realizza. Saliamo a dormire a Scalero nell'ospitale casa parrocchiale ed alle 7,30 della domenica si parte. Il tempo è bellissimo e stimola la volontà ma l'erta è ripida per cui si sale piano. Ripidi scivoli erbosi stroncano i muscoli delle gambe e fanno venire il fiato grosso; poi finalmente la roccia! Ci leghiamo e gli amici acconsentono che io faccia il primo. Le mani afferrano gli appigli, il ritmo della salita rallenta ed il fiato si fa più leggero; i muscoli rispondono bene quando sono sollecitati. Non sono passaggi ultra impegnativi e tutti gli alpinisti eporediesi li conoscono, ma il superarli con facilità mi dà una gioia che mi accorgo di trasmettere anche agli altri. Si sale! Un gendarme, poi un altro, il camino con la sua uscita all'esterno, un ultimo gendarme ed infine la lama. Qui un attimo di esitazione mi afferra, ma lo sguardo fiducioso degli amici mi stimola. Inizio, e con costante e regolare procedere raggiungo la sovrastante cresta di roccia e sbuco contro il vento del nord che soffia discreto. Faccio salire in assicurazione gli amici e dopo altri due o tre passaggi interessanti sono in vetta alle ore 11,30. La cima Battaglia è nuovamente dopo tanti anni sotto ai miei piedi! E' poco, è nulla forse! ma per me è molto. Nell'intimo si eleva un ringraziamento a Dio che mi ha concesso di ricalcare questa vetta dopo ben 26 anni ed un grazie sincero va agli amici che mi hanno assecondato in questa salita.

Giuseppe Pesando

Lettere alla rivista

Caro Direttore,

Da anni frequento Champorcher in Valle d'Aosta e mi sembra doveroso qui raccontare ciò a cui ho dovuto assistere,

esterefatto, durante la scorsa estate, in questa bella vallata. L'Enel, che in previsione di dover importare maggior quantità di energia elettrica ha giustamente, da anni, progettato e poi partecipato, insieme ad altri enti nazionali, alla costruzione della centrale termonucleare di Tricastin (Lyon-Francia), decide di far passare il grosso elettrodotto ("Super Phoenix di 380.000 Volt) che serve per collegare la centrale di produzione alla rete italiana, in Valle d'Aosta, a levante del Gran Paradiso, interessando anche la zona alta di questa valle. Di questo intervento, parte della stampa italiana, già se ne interessò denunciando anche lo scempio che proprio nella zona di Champorcher fu perpetrato. Infatti sembra che solo in questo comune non si sia ottemperato all'obbligo – evidentemente non del tutto obbligante – di usare l'elicottero per i lavori in zona di alta montagna. Avvenne l'irreparabile!!! Ruspe e cingolati con il consenso tacito (?) delle amministrazioni locali (regione e comune), attaccarono la montagna portando, con piste precarie e di terra battuta, grossi autocarri fino ai colli di Ponton, Fenis, dalla Finestra di Champorcher e di Larissa. Tutte località situate tra i 2500 e i 2900 metri d'altezza, causando così un vero e proprio disastro geologico e ambientale. La zona, già molto conosciuta all'escursionismo alpino, basti ricordare oltre ai colli succitati la località di Dondena e quella del suggestivo Santuario alpestre del Lago Miserin, fu trasformata in una disordinata, immensa e polverosa pista da motocross. Ma questo non è tutto!!! Si dà ora per certo che con l'inizio della prossima bella stagione, le piste già malamente tracciate, dovranno essere ancora ampliate, tanto da permettere l'accesso agli alti colli in parola, anche a potenti ed ingombranti mezzi adatti al trasporto delle bobine di cavo conduttore del peso – sembra – di varie decine di tonnellate l'una. Ora mi chiedo, se non sia possibile fermare tutto ciò, convincendo, chi di dovere, nel nome del vero interesse dei valligiani, ad usare l'elicottero per i lavori che restano ancora da fare in alta montagna. L'unica cosa fattibile credo sia quella che l'amministrazione comunale di Champorcher proibisca il proseguimento dei lavori, se fatti nella vecchia maniera; mettendosi così a fianco dei loro colleghi della contigua Cogne, che già dallo scorso anno obbligarono ad operare, in tal senso, le ditte appaltatrici. La suddetta amministrazione comunale contemporaneamente dovrebbe anche obbligare chi apportò il danno a fare tutto il

possibile al fine di "medicarlo". Voglio qui ricordare che è stata anche in parte rovinata l'antica mulattiera reale di caccia, vera e propria opera d'arte alpina. Quest'opera di ripristino, sia in sede di progettazione che in quella di attuazione, sarebbe bene appoggiarla ad enti accademici di massima fiducia e preparazione. Per ultimo occorre tenere presente che il Parco Nazionale del Gran Paradiso, li è confinante. Credo che di fronte a questi fatti sia doveroso l'impegno di tutti, per ovvie ragioni, non ultima quella di possibili, pericolose conseguenze, come frane e smottamenti che potrebbero derivare in conseguenza degli inopinati tagli recati alla "cotica" del pascolo alpino. E chi se ne intende, sa cosa voglio dire! La popolazione locale ne è allarmata!

Sandro Libertini

Via Lambro, 15 - 20052 Monza

La Rivista si apre ancora ad un'altra civile segnalazione. E' il contributo, seppur minimo, che essa intende dare alla salvaguardia del comune patrimonio ambientale. Nel prendere posizione siamo peraltro concretamente realisti. L'energia elettrica è un mezzo indispensabile per la nostra società, tutto con essa si muove, compreso il nostro legittimo benessere. Ma questa posizione non si contraddice con la possibilità di attuare realizzazioni industriali con il più ridotto danno ambientale. Sulla base di quanto segnalato dal signor Libertini c'è appunto da domandarsi perché le preoccupazioni che sono state dell'Amministrazione di Cogne non abbiano toccato gli amministratori pubblici di Champorcher. Agli interessati, e a chi ha eventuali compiti di controllo territoriale, una onesta risposta! Però a chi scrive sta ancora dolorosamente davanti agli occhi lo scempio ambientale sperimentato lo scorso anno a conclusione di un giro attorno al Rosa, quando scendendo dal Passo del Moro a Macugnaga, si è trovato in mezzo ad immani sbancamenti per nuovi tracciati di discese sciistiche. E la carta segnava "zona protetta"! Quindi è più che mai necessario che queste cose siano dette per far emergere una cultura di salvaguardia ambientale negli stessi luoghi ove essa principalmente si pone.

Ricordo di un amico CARLO ARZANI

Un uomo di cultura alpina tra i più sensibili che il mondo della montagna ci ha dato, un amico sincero e devoto della Giovane Montagna alla quale risultava legato da un lungo rapporto di collaborazione con la nostra Rivista.

Carlo Arzani, scomparso tragicamente con tutta la sua famiglia a fine marzo, era Vice Presidente del G.I.S.M., il prestigioso Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, nonché redattore del notiziario "Montagna", organo di informazione del Gruppo stesso.

Personalità eclettica, presente sempre alle varie iniziative che l'ambiente del G.I.S.M. nella sua vita associativa proponeva e realizzava, aveva iniziato la sua attività letteraria con racconti e fiabe dedicate alla montagna e alla sua gente, facendo riscoprire angoli di una bellezza pura e profondamente umana.

Nei suoi scritti e nei delicati disegni, che spesso li accompagnavano, traspariva sempre un grande amore per l'ambiente alpino: l'accostamento della dura vita locale a contatto con la natura sempre permeata di grande poesia.

In alcuni contatti epistolari mi aveva colpito il suo grande entusiasmo e la versatilità per il mondo culturale nei suoi molteplici aspetti, pieno di consigli e di ...inviti a darsi da fare in tal senso.

Il mio rapporto con Carlo Arzani era iniziato nel 1970 con una conversazione telefonica, da ufficio ad ufficio, incentrata sulla possibilità di avere un testo aggiornato sui rifugi e bivacchi dell'intero arco alpino; lavoro portato avanti e realizzato con grande passione e responsabilità. Collaboratore delle principali riviste alpine, brillante conferenziere ed autore di pregevoli opere pittoriche, Carlo Arzani lascia un vuoto non indifferente nel mondo culturale nazionale: la Giovane Montagna lo ricorda con affetto, stima e commozione, esprimendo ai parenti le condoglianze più sentite.

Franco Bo

Notizie dalle sezioni

Vicenza

Niente neve, troppa neve, gelo, Non si sa se siano queste le vere cause, ma sta di fatto che la nostra attività invernale è riuscita a decollare soltanto il 2-3 febbraio con la gita a Dobbiaco/Cortina. Questa è la nostra gita "jolly" e non poteva che andare bene con i suoi 40 partecipanti, parte dei quali hanno corso la gara vera e propria mentre gli altri hanno effettuato il percorso, chi intero e chi metà, e dove ognuno ha potuto ricavare da questa bella gita la propria soddisfazione.

17 febbraio, Trofeo Borin Sport. Ci ripetiamo ancora una volta, come ogni anno, perché anche questa edizione del Trofeo è ben riuscita, nonostante il calo dei soci che vi hanno collaborato. A questi fedeli e infaticabili amici va un maggior plauso. A Enego 2000, il 3 marzo, solo 10 dei nostri soci hanno partecipato all'incontro delle Sezioni Venete, giunte sul posto con pulmann al completo. La nostra sezione ha formato 2 squadre, che si sono piazzate al primo e al secondo posto. E ci consoliamo con questi risultati per così dire, di qualità, visto che non possiamo farlo per la quantità, che in questo caso sarebbe stata più onorevole.

Nella giornata del 10 marzo, a Passo di Lavazè e a Pampeago, la maggioranza dei 38 partecipanti alla gita, ha effettuato la traversata da Passo Lavazè a Pietralba, con un cielo limpido e sole splendente. Le gare sociali si sono svolte ai Fiorentini, il 31 marzo. Con il pulmann o con le macchine si sono recate sul posto sessanta persone circa. Trattandosi di gare sociali potevano essere anche di più. La bella compagnia, ben affiatata, è riuscita a creare quell'aria di famiglia della quale si ha sempre più nostalgia. Ricchi di grinta e di entusiasmo i concorrenti, tra i quali sono emersi campioni sociali 1985: per i ragazzi, vincendo il Trofeo Franca Perinelli, Fabio Cappelletti, Lucia Buson, combinata femminile e Daniele Zordan, combinata maschile.

Da tempo, in seno al nostro Consiglio, si parlava di mettere insieme una serie di diapositive che invogliassero e introducessero giovani alla montagna. Queste diapositive dovevano nel contempo reclamizzare la Giovane Montagna. Si pensava di presentarle nelle scuole, nelle parrocchie ed in altre società. Finalmente, l'8 febbraio, i giovani del Consiglio, con qualche appoggio esterno, furono in grado di presentare ufficialmente questa serie, unita ad un'altra serie sulla storia del Bivacco ai Mascabroni di Cima Undici. La serata è stata molto ben lanciata dal punto di vista pubblicitario, tanto che il teatro (di una certa capienza) dove si sono svolte le proiezioni, era letteralmente gremito di soci e non soci, tra i non soci erano stati privilegiati nell'invito i presidi e gli insegnanti delle scuole medie. Bisogna dire con tutta obiettività che il contenuto della serata ne valeva la pena. La serie di diapositive "Verso la montagna" è stata scelta con intelligenza e cognizione di causa e pertanto molto efficace per lo scopo che si prefiggeva. L'altra serie "Storia del Bivacco ai Mascabroni di Cima Undici" non è stata da meno della prima, ma in più qui c'è stata la passione di mettere insieme la storia di un bivacco, che pur essendo una gloria di tutte le sezioni venete, per noi di Vicenza lo è in modo del tutto particolare, perché alla sua realizzazione è legata tanta attività, slancio, dedizione e sacrificio di alcuni nostri soci, quattro dei quali ci hanno già lasciato in

giovane età e sono: Paolo Carta, Gianni Faccin, Piero Brunello e Rosetta Fontana. La proiezione di questa "storia" ha raggiunto momenti di vera e profonda commozione. Ancora c'è da dire che le proiezioni sono state molto ben sonorizzate. La serata è stata poi ripetuta in sede con non meno successo.

Per quel che riguarda la serie "Verso la montagna", abbiamo già avuto parecchie richieste di proiezione da parte di scuole medie. Questo, oltre che confortarci, testimonia che quel che abbiamo detto più sopra non è esagerazione.

Verona

Dopo la felice uscita dei fondisti nel Giura svizzero (con memorabile tappa in quel di Ivrea) l'attività invernale è proseguita nel rispetto del calendario. Si sono così effettuate la gita a Plan de Coronas-San Vigilio di Marebbe, la traversata Luserna-Roana e quella a Passo Nigra. Buona pure la nostra presenza in Lessinia in occasione dei campionati mondiali cittadini di fondo. Dopo l'uscita in Consiglio (che merita di essere riproposta per la bellezza del percorso) fa seguito la classica Dobbiaco-Cortina. E con il 10 di marzo l'intenso programma di fondo praticamente si conclude con un bilancio complessivamente positivo.

Il XXI Rally Sci Alpinistico vede la sezione presente con due squadre, in modo d'iscrivere Verona pure nella storia di questa edizione. L'importante è partecipare... ha già detto qualcuno!

L'ultima domenica di marzo la sezione è ancora una volta impegnata (ed è la tredicesima!) assieme agli amici della U.S. Cadore nella organizzazione della "4 Passi di Primavera", 2.276 i partecipanti, gran festa di popolo e un ricavo di L. 1.250.000, dedicato alla Associazione per la lotta alla sclerosi multipla.

A Pasquetta la tradizionale uscita sulle nostre colline (in numero ristretto). Il 26 maggio, ben progettata dai soci ventennali, si effettua la gita al Passo della Mendola, mentre il "Verona campione d'Italia" mette in crisi la partecipazione all'incontro del 19 maggio sui Colli Euganei, organizzato dagli amici di Padova, per la benedizione degli attrezzi alpinistici. La Sezione si scusa, ma è tutta la città che è andata in tilt!

In pieno svolgimento - dopo l'esperienza della passata stagione - il progetto "montagna vissuta", incontri teorico-pratici di introduzione alla pratica alpinistica, con buona partecipazione di giovani soci e di simpatizzanti. La Sezione si felicita con Nuccia Pollini per le sue nozze e si stringe affettuosamente attorno a Francesco e Silvana e a tutti gli amici di casa Benciolini nel ricordo del loro caro Stefano.

Sono nate: Silvia Zuanetti ed Anna Piccinini. Col "benvenuto" alle bimbe le felicitazioni ai genitori.

Mestre

Sono continuate in sede le serate di proiezione di diapositive, iniziate lo scorso autunno al Centro Civico Carpenedo-Bissuola: si è trattato prevalentemente di diapositive di soci, ma non solo, aventi per oggetto: sci-alpinismo ed escursionismo estivo sulle nostre Alpi; viaggi in Europa, in Italia, Nepal, Bali, Cina e Messico. Di particolare interesse è stata - all'inizio di stagione - la proiezione di un film sulle valanghe a cura di un amico, del Centro Valanghe di Arabba.

Il corso di ginnastica pre-alpinistica, iniziato a gennaio e durato fino a marzo, è continuato in aprile, con particolare riguardo alla ginnastica di potenziamento e mantenimento: numerosa la partecipazione.

C'è stata una buona attività sciistica, specie individuale:

fare un pulmann non è facile, anche perché una larga parte dei nostri sciatori predilige lo sci-alpinismo, scegliendo spesso località scomode o lontane da impianti di risalita o da centri abitati; ecco allora che chi ha unicamente la passione per le piste o chi vorrebbe solo fare un giretto a piedi per il paese, non viene... Ad ogni buon conto, una gita in pulmann l'abbiamo fatta ad Alleghe domenica 3 febbraio.

Domenica 3 marzo, ad Enego 2000, abbiamo partecipato all'Incontro invernale delle Sezioni Venete, reso un po' laborioso causa l'abbondante nevicata del giorno prima, ed abbiamo colto l'occasione per fare le gare sezionali. Uscite individuali, specie sci-alpinistiche, si sono fatte un po' ovunque: Gruppo dei Lagorai, Colbricon, intorno a Cortina (Lastoni Formin, Rocchetta Alta Prendera, ecc.), Gruppo del Cavallo in Alpagò, gruppo che ha il pregio di essere facilmente raggiungibile da Mestre e offre numerosi itinerari sci alpinistici di tutto rispetto e di grande soddisfazione, sia d'inverno che in primavera! Già in marzo sono iniziate le uscite in palestra di roccia a Schievenin.

In aprile è iniziato il X Corso della Scuola di Alpinismo "Marcello Campanelli", responsabili Danilo Nicolai e Paolo Rematelli, coadiuvati da 11 tra istruttori ed aiuto istruttori. L'inaugurazione è avvenuta martedì 9 aprile con la distribuzione dei materiali agli allievi, e venerdì 12 aprile c'è stata la prima lezione teorica su "Equipaggiamento e materiali", tenuta da Giorgio Renzi; martedì 16 aprile, la seconda teorica, tenuta da Francesco Santon su "Tecnica e progressione su roccia". Martedì 23 aprile, Franco Orlandini ha tenuto la terza lezione su "Topografia e orientamento". Aprile si chiude con la quarta teorica su "Preparazione ad una salita e tecnica del bivacco", tenuta da Vittorio Lotto. In questo ultimo mese vi sono state tre uscite in palestra: domenica 14 aprile, a Bassano-Santa Felicità; domenica 21, a Schievenin, e domenica 28 in quella meravigliosa, e per noi nuova palestra, che è la Valle Rosandra, dove ancora aleggia lo spirito del grande Emilio Comici: ad istruttori ed allievi si sono uniti amici e familiari, per cui si è deciso di fare un pulmann, al quale si sono aggiunte anche alcune macchine. A darci una mano abbiamo avuto gli amici triestini della "XXX Ottobre" Giuliana, Maurizio, Fulvio, Tullio e Marisa. Peccato che nel pomeriggio si siano scatenati tutti gli elementi: pioggia, temporale, grandine e, per finire, la neve... ma nonostante tutto ciò abbiamo trascorso una gran bella giornata!

Venezia

Anche in questo semestre (novembre 84-aprile 85) tutta l'attività in calendario si è svolta regolarmente.

Gite: 16 dicembre 1984: Passo Falzarego - 37 partecipanti. Mentre quasi ovunque pioveva, il sole brillava sul Col Gallina facendo trascorrere a tutti, malgrado la poca ma buona neve, una piacevolissima giornata.

20 gennaio 1985: Nevegal - Causa l'impraticabilità delle strade per le abbondanti neviccate, la gita è stata rinviata di una settimana e la località cambiata. Niente Pescul ma Nevegal, con 42 partecipanti. Piste belle ma troppo affollate.

3 febbraio 1985: Cortina - 49 partecipanti. Giornata splendida malgrado il forte vento.

17-24 febbraio 1985: S. Martino di Castrozza - Dieci partecipanti hanno fatto una prima magnifica esperienza nella casa per ferie gentilmente concessa dalla Sezione di Verona. Settimana rallegrata da giornate piene di sole. Un grazie all'organizzatore Luciano Ghezzi.

3 marzo 1985: Enego 2000 - Alle gare di sci intersezionali venete organizzate dalle Sezioni di Padova e Venezia abbiamo partecipato con tre squadre.

Manifestazione simpatica e riuscitissima, malgrado le nere previsioni del sabato, che ha accolto gli organizzatori con forti neviccate e fittissima nebbia. **24 marzo 1985: Alleghe** - Quest'anno le gite invernali sono all'insegna del cambiamento. Chiusa la strada per Maiga Ciapela, causa pericoli valanghe, abbiamo dovuto fare dietro front e scegliere Alleghe. Ad ogni modo abbiamo trascorso ugualmente una bellissima giornata in un continuo alternarsi di sole e neviccate. 50 i partecipanti.

Fuori calendario - Organizzate in sede sono state inoltre effettuate le seguenti gite: Tre giorni a Passo Rolle; Forcella Nerville, Val Scura.

Corso di introduzione alla montagna - Anche quest'anno il corso si è svolto con la collaborazione della Sezione di Padova ed è stato diretto dal bravo amico Antonio Feltrin. Il corso si è articolato in tre serate di lezioni teoriche tenute dallo stesso Feltrin e dal nostro Giacomelli ed in una uscita in palestra S. Felicità e una nella bella Val Rosandra. Molti e giovani i partecipanti che ben lasciano sperare. Ancora un sentito ringraziamento a Feltrin ed ai suoi simpatici e bravi collaboratori. Bella e significativa questa fraterna amicizia che si è creata fra le due sezioni.

Attività culturali: Danilo Nicolai, della Sezione di Mestre, ha presentato una bellissima serie di diapositive dal titolo: "Alpinismo: una delle più belle esperienze di vita". La socia Ada Tondolo ha presentato il suo interessante film "Islanda: terra di fuochi e di ghiacci" che ha ben illustrato la meravigliosa e selvaggia natura di quel lontano Paese.

In collaborazione con l'ANA, è tornato fra noi Don Gianni Scroccaro, presentando una nuova serie di magnifiche diapositive che ha riscosso l'unanime entusiasmo.

Riunioni: 18 dicembre 1984: **Incontro natalizio** - Un centinaio di soci e simpatizzanti si sono riuniti prima nella chiesa di S. Maria Formosa per una riflessione liturgica con Don Gastone Barecchia, indi in sede, riccamente addobbata per l'occasione, per una bicchierata e mangiata di panettoni.

3 aprile 1985: Incontro pasquale - All'incontro pasquale abbiamo dato il benvenuto a Don Giovanni Favaretto, che assieme a Don Barecchia guiderà la parte spirituale associativa.

21 aprile 1985: Riunione conviviale - 50 partecipanti. Quest'anno nuova formula: non più pranzo serale in un locale cittadino, ma intera giornata nella medioevale cittadina di Arquà Petrarca con visita al monastero benedettino di Praglia. Esperimento riuscitissimo e rallegrato da uno splendido sole. Un grazie ad Andreazza che tutto ciò ha ideato ed organizzato.

Pineroio

Terminando la precedente cronaca sezionale, formulavamo gli auguri di buone neviccate, le quali, se pur non eccessive, sono arrivate nei mesi di febbraio e marzo. Hanno potuto così essere svolti i programmi

Moncalieri

L'incontro d'amicizia presso la nostra casa per ferie di S. Giacomo di Entracque ha aperto il periodo di utilizzazione di detto complesso ricettivo nelle stagioni estive-autunnali. Sabato 8 e domenica 9 eravamo in tanti a S. Giacomo. L'incontro è sempre richiamo sentito per molti Soci e famiglie perché è buona occasione per stare insieme, riannodare vincoli di amicizia e trascorrere alcune ore in serena tranquillità montagnina. Il cliché è sempre il solito; per i preparativi, Soci che lavorano ognuno per la specifica competenza di intervento, le cuoche ai fornelli che operano al meglio, Padre Boschi celebra la S. Messa sul piazzale fra le due case, in una cornice di vette ed in mezzo ad una natura rigogliosa e ricca di ogni bene; posto migliore non esiste per ringraziare il buon Dio di tutti i doni che ci ha dato e, fra i tanti anche quello prezioso dell'amicizia. Il pranzo suggella sempre l'incontro ricco di momenti veramente indispensabili per incoraggiarci ad "andare avanti". Le gite a calendario proseguono con toni più o meno alti di partecipazione. Finite le gite con gli assi sotto i piedi, sono iniziate le escursionistiche alla Punta d'Arbella domenica 5 maggio, al Monte Arzola il 19 maggio, alla Cima Crosa il 2 giugno. Sabato 22 e domenica 23 giugno una massiccia presenza moncalierese si unirà ai tanti amici di tutte le Sezioni per il Convegno a Spiazzi e salita sul Monte Baldo. Seguiranno le gite alpinistiche impegnative d'estate: alla Tesla Grigia domenica 7 luglio, alla Punta Gnifetti sabato 20 e domenica 21 luglio, al Piccolo Monte Bianco sabato 31 luglio e domenica 1° agosto, domenica 29 settembre alla Punta Carrà. Di altra natura la gita del 14-15 settembre: infatti è stata denominata "Un giorno in Laguna"; sotto la guida di Bepi Bona trascorreremo un giorno completo in "barca" con altri amici delle Sezioni venete; certamente sarà un bel giorno! Il pullman da 54 posti è già al completo e l'organizzazione lavora già a pieno ritmo. Una lieta notizia ci viene ancora dagli amici Natalina Busato e Pierangelo Morra che nel loro rigoroso riserbo hanno anche saputo unirsi in matrimonio cristiano nella parrocchia di Testona. Ai cari amici porgiamo ancora tante felicitazioni e auguri di ogni bene spirituale e materiale, sperando di averli sempre partecipi alle gite con l'assiduità che li contraddistingue. Agli amici Luigi Bobbio e Piero Pelassa rinnoviamo con tanta amicizia le nostre cristiane condoglianze per la morte delle rispettive madri. La fede che sorregge i nostri amici siamo certi che abbia lenito il triste momento del passaggio delle care mamme da questo povero mondo al mondo dei credenti in Cristo.

corsi di sci sulle nevi del Monte della Luna, con ottima partecipazione di soci e simpatizzanti. Due bravi maestri, per sei domeniche consecutive, hanno seguito gli allievi sulle piste, insegnando loro le tecniche sciistiche, e avviandoli a discese sempre più impegnative. Novità assoluta per la nostra Sezione è stata la "fiaccolata notturna" svoltasi la domenica finale, che partita da Sagnalonga al calar della notte si è felicemente conclusa nei pressi di Claviere.

Pur con poco allenamento, due nostre squadre hanno gareggiato al Rally Sci Alpinistico organizzato dalla Sezione di Genova a Limonetto, ottenendo buoni piazzamenti. Speriamo in una miglior partecipazione futura, anche perché una delle maggiori speranze della nostra Sezione è la sempre maggior diffusione dello sci alpino, specialmente a livello giovanile.

Anche quest'anno una ventina di soci hanno trascorso le festività pasquali al Rifugio Reviglio, gentilmente concesso dalla Sezione di Torino. Peccato che il tempo poco propizio non abbia permesso di svolgere il programma prefissato.

Alcune gite sci-alpinistiche hanno avuto luogo nel periodo aprile maggio, pur con i capricci di questa pazzia primavera.

In sede, sabato 16 febbraio, seguendo una ormai simpatica tradizione, è stato organizzato il carnevale dei ragazzi, con giochi, canti e merenda a base di torte e dolci vari. La straordinaria partecipazione di Gianduja ha contribuito ad aumentare la già grande allegria. Arrivederci bambini al prossimo anno sempre più numerosi!!!

In una occasione successiva, si è invece festeggiato il mai dimenticato sig. Calliero Mario, che fu tra i soci fondatori della nostra Sezione. In questo modo si è voluto esprimergli la riconoscenza di tutti, ed in particolare dei meno giovani, che con lui hanno trascorso giornate dense di gioie, ed impegni associativi.

Infine si è tenuto, sempre in sede, un incontro con il sig. Eraldo Quero, esperto del CAI in cartografia e metodi di orientamento topografico in montagna. Buona la partecipazione di soci che hanno seguito con interesse la lezione. Peccato che la pioggia abbia ostacolato l'uscita pratica al Colle del Las Arà prevista per la domenica successiva.

Avvicinandosi ormai l'estate speriamo in un miglioramento delle condizioni atmosferiche, per poter effettuare quanto programmato, e previsto dal calendario dell'attività sezionale.



Relazione della Commissione Alpinistica della Sezione di Padova nel biennio '83-'84

Fare un bilancio dell'attività svolta nel biennio 1983-1984, può essere più o meno difficile, in quanto non si tratta di farlo su delle cifre, bensì su quelli che erano gli scopi e quali sono stati i risultati ottenuti. Anche il numero delle ascensioni in sé stesse non è sufficiente per trarre delle conclusioni, perché influenzabili da diversi fattori: prendiamo, per esempio, le condizioni atmosferiche del 1984.

Comunque una valutazione cercheremo di trarla anche se bisognerebbe dare una serie di valori sia alla positività che alla negatività di un risultato: si potrebbe andare dall'appena positivo al molto positivo.

Non eccediamo in ottimismo, in quanto sarà il futuro che ci permetterà eventualmente una valutazione di questo tipo e vedremo tra poco i motivi per cui manteniamo una certa cautela. E' meglio essere un po' più critici che non lasciarsi andare a provvisori trionfalismi.

Passiamo subito all'analisi specifica delle varie attività di questi due anni.

AVVIO ALLA PRATICA ALPINISTICA

In questo periodo si è cercato di attuare questa attività, impostata già con un certo impegno dalla medesima Commissione, negli anni 1981-1982 con un risultato lusinghiero, che in alcuni casi è stato in seguito notevolmente ridimensionato.

I momenti salienti che hanno caratterizzato questa attività si sono così succeduti:

— nell'agosto 1983 la "Settimana alpinistica" a S. Martino di Castrozza organizzata dalla Presidenza centrale, utilizzando come base logistica la casa della Giovane Montagna di Verona. Hanno partecipato: Tony Feltrin e Gian Luca Feltrin in qualità di istruttori e Marina Berto, Emanuele Gasparin e Stefano Rossi in qualità di allievi. Questa settimana ha avuto un buon risultato tecnico. In queste occasioni, oltre che a migliorare le proprie conoscenze tecniche sia teoriche che pratiche, si ha la possibilità di incontrare soci di altre Sezioni e vivere quei momenti in comunità che sono tra gli scopi della nostra Associazione.

— nel periodo autunnale 1983 sono state tenute quattro lezioni pratiche nella palestra di Rocca Pendice, con la partecipazione di una quindicina di persone tra soci e non soci. A questi nostri, per così dire "Corsi di roccia" (che non hanno assolutamente la pretesa di assomigliare ai "corsi di roccia" ufficiali di altre associazioni alpinistiche), può partecipare chiunque, senza nessuna distinzione. Queste lezioni pratiche sono state più un qualcosa di organizzato tra amici che non un'attività dotata di una certa ufficialità. Comunque sia, va sottolineato l'impegno dei partecipanti ed in particolar modo delle persone preposte all'insegnamento delle tecniche basilari dell'arrampicata e per questo è sicuramente valutabile con un giudizio positivo.

— nella primavera di quest'anno abbiamo avuto occasione di dare una mano alla Sezione di Venezia che aveva organizzato un corso per i propri soci. La nostra numerosa partecipazione si è avuta in occasione delle lezioni pratiche tenutesi a Rocca Pendice e a Santa Felicità. Da citare in particolare l'impegno di Tony Feltrin che è stato il promotore di questa iniziativa e che ha anche tenuto le lezioni teoriche sui materiali, tecniche di arrampicata e meteorologia nella loro sede.

moisman sport

**NEGOZIO SPECIALIZZATO
IN ARTICOLI DI
MONTAGNA
E
ALPINISMO**

★

**Via Luccoli, 19-21R - Tel. 298.775
GENOVA**

— sempre in primavera ed in particolare nel periodo delle festività pasquali, Stefano Rossi ha avuto modo di recarsi presso gli amici della Giovane Montagna di Genova ed ha preso visione della palestra del "Finale" effettuando salite anche di una certa difficoltà. Questo incontro ha portato ad uno scambio avvenuto nel gruppo del Brenta prima di Ferragosto, dove Tony Feltrin, Stefano Rossi e Marina Berto hanno trascorso una settimana al rifugio Tuckett con quattro soci della G. M. di Genova.

— nel mese di agosto si è svolta la "Settimana alpinistica" organizzata dalla Presidenza Centrale avente come base il rifugio Reviglio allo Chapy d'Entrèves. Alla settimana, effettuata sotto la responsabilità della sezione di Torino, hanno partecipato i soci Tony Feltrin e Sergio Billoro in qualità di istruttori; Stefano Rossi e Patrizia Piazza in qualità di allievi. Anche in questa occasione, come per l'anno precedente, gli allievi hanno potuto beneficiare di un contributo spese messo a disposizione dal Consiglio di Presidenza.

— arriviamo così al mese di ottobre 1984 nel corso del quale erano state inserite nel calendario delle attività di Sezione tre domeniche di "Pratica alpinistica".

Come commissione avevamo in progetto di dare una ulteriore preparazione a quelle persone che, avendo le capacità e le possibilità, a loro volta insegnassero ad altri ciò che avevano appreso nei nostri per così dire "Corsi di Roccia". Per fare ciò avevamo programmato due uscite nei gruppi del Sella e del Fanis o in alternativa nelle Piccole Dolomiti e una uscita a Rocca Pendice; inoltre una serie di lezioni teoriche da tenersi in sede il giovedì sera. Purtroppo una serie di fattori ci hanno costretto a modificare quasi integralmente il programma.

Primo fra tutti la mancanza totale, più o meno giustificata, delle persone a cui era rivolta questa iniziativa. Queste persone erano quelle che a suo tempo ci avevano fatto dare un giudizio lusinghiero e che ora appare notevolmente ridimensionato. Conseguenza di ciò è stato che alla prima uscita nelle Piccole Dolomiti ci siamo trovati in cinque più altri cinque che, approfittando della magnifica giornata hanno effettuato una escursione.

Secondo di questi fattori è stato l'afflusso di una trentina di persone interessate all'apprendimento delle tecniche di base dell'arrampicata alla serata di presentazione di questa attività autunnale. Da notare che circa la metà di tali persone non sono soci. Era un peccato abbandonare l'iniziativa propostasi a causa della mancanza dei destinatari e non seguire tutte queste persone che avevano il desiderio di apprendere delle nozioni per avvicinarsi alla pratica dell'alpinismo. Fortunatamente abbiamo potuto contare anche su quei ragazzi che avevano completamente disertato la prima lezione pratica, altrimenti, senza il loro contributo, ci sarebbero stati dei grossi problemi nel poter seguire questo numero decisamente elevato di persone. Il tutto si è concluso con tre lezioni pratiche a Rocca Pendice e quattro lezioni teoriche, una delle quali e precisamente quella di "Pronto soccorso", è stata tenuta da un medico della Sezione di Venezia, che ha accettato molto volentieri di partecipare alla nostra iniziativa. Se la prima iniziativa è stata decisamente negativa, l'alternativa si è dimostrata valida anche se, causa l'inclemenza del tempo atmosferico, la frequenza alle lezioni pratiche è stata un po' più ridotta rispetto alle lezioni teoriche.

caratteristiche (ubicazione, lunghezza, alcune anche per la bellezza e le difficoltà) sono state ugualmente inserite in questa relazione.

Passando ai numeri, vediamo che sono state svolte 54 ascensioni diverse per un totale di 74 cordate, in quanto alcune vie sono state ripetute da più di una cordata. Tra queste ascensioni si può notare una nuova via effettuata da una cordata con la presenza di Tony Feltrin, il quale ha anche al suo attivo tre vie solitarie; compaiono inoltre, escluse le vie di palestra inserite, due ascensioni invernali. Le difficoltà riportate sono quelle ricavate dalle guide più conosciute e che danno una maggiore affidabilità di valutazione. Per avere un'idea più chiara in questa relazione abbiamo suddiviso le varie vie in tre gruppi e più precisamente:

1° gruppo: vie elementari e facili (1° e 2° grado);

2° gruppo: vie abbastanza difficili e difficili (3° e 4° grado);

3° gruppo: vie molto difficili ed estremamente difficili (5° e 6° grado con passaggi o tratti in artificiale).

Le vie appartenenti al primo gruppo sono 3, con 4 cordate impegnate. La più significativa è la salita nel gruppo del Popera a Cima Undici per lo spigolo Sud ir. solitaria compiuta da Tony Feltrin.

Le vie appartenenti al secondo gruppo sono 33, con 49 cordate impegnate. Le più significative sono la via nuova effettuata dalla cordata dell'onnipresente Tony Feltrin nel gruppo delle Pale di San Martino sulla parete Est della Cima Rosetta: tale via presenta difficoltà che vanno dal 3° grado al 5° grado inferiore; nel gruppo del Brenta la salita del Castelletto inferiore per la parete Sud via "Kiene" con 2 cordate impegnate, la salita del Castelletto di Mezzo per la parete Sud via "Sybilla" con 2 cordate impegnate e nel gruppo del Gran Paradiso la salita alla Grande Rousse per la parete Nord-Ovest, unica via di ghiaccio della nostra attività alpinistica con 2 cordate impegnate.

Le vie appartenenti al terzo gruppo sono 18, con 21 cordate impegnate. Le più significative sono: nel gruppo del Finale la salita al Monte Cucco per la via "Antica Osteria", nel gruppo del Sengio Alto la salita al Monte Baffelan per la parete Est via Carlesso con 3 cordate impegnate di cui una in invernale, nel gruppo del Sella la salita al Piz Ciavazes per la parete Sud via Schubert, nel gruppo delle Tre Cime di Lavaredo la salita alla Cima Piccola per lo spigolo sud o "Spigolo Giallo" via Cornici, nel gruppo del Civetta la salita alla Torre di Babele per lo spigolo Sud via Soldà e la salita alla Torre di Valgrande per la parete Nord-Ovest via Carlesso e per finire nel gruppo del Fanis la salita alla Cima Scotoni per la parete Sud-Ovest via degli "Scoiattoli".

Ci sembra che sia, tutto sommato, un discreto risultato, tenendo conto che i soci interessati a questa attività non sono molti: circa una dozzina.

ATTIVITA' ALPINISTICA

Le ascensioni compiute dai nostri soci sono state effettuate per la maggior parte sulle Dolomiti, che sono le montagne di casa nostra. Alcune vie (una decina) sono state effettuate in palestre di roccia e per le loro

Attività alpinistica della sezione di Padova nel biennio 1983/'84

BRENTO

Marocche di Dro	parete S-E	Via "Teresa"	m 500	5°, pass. i 5+	Toby, (E. Tisato), L. De Franceschi Toby, L. De Franceschi, M. Flamini	19-2-83 11-3-84
Marocche di Dro	parete S-E	Via "Claudia"	m 500	4°, 5°	Toby, L. De Franceschi, M. Flamini	12-2-84
Marocche di Dro	parete S-E	Via "Dell'amicizia"	m 400	4°, 5°, tr. 5+, A0, A1	Toby, L. De Franceschi	18-3-84

CANALE DEL BRENTA

Parete di S. Vito di Arsiè		Via "Eugenio Battaglia" C. Zonta, A. Segalin 13-5-74	m 180	4°, 5°, A1, pass. A2	Toby, L. De Franceschi	5-3-83
Parete del Covolo di Battistone		Via "Roberta dalle Feste" G.M. Rizzon, P. Visentin, U. Marampon	m 200	5°, 5+, A1, A2	Toby, L. De Franceschi	10-4-83
Parete del Covolo di Battistone		"Diedro dei Garofani" F. Gessi, G. Zonta, 29-6-76	m 160	5°, 6°, A1	Toby, L. De Franceschi	10-4-83

FINALE

Rocca di Pertì		Via "Oddonet"	m 100	5°	S. Rossi, S. Bordo, A. Rossi	4-84
Rocca di Pertì		Diedri "Mesciulam"	m 80	5°, 6°	S. Rossi, A. Genovese	4-84
Rocca di Corno		Via "Carolina"	m 80	4°, 5°	S. Rossi, Antonella	4-84
Monte Cucco		Via "Antica Osteria"	m 80	5°, 6°	S. Rossi, S. Bordo, A. Rossi	4-84

BRENTA

Castelletto Inf.	parete S	Via normale	m 270	2°, 3°	T. Feltrin, M. Berto S. Rossi, D. Fusi	12-8-84 12-8-84
Castelletto Inf.	parete S	Spigolo "Gaspari"	m 270	3°	T. Feltrin, M. Berto	13-8-84
Castelletto Inf.	parete S	M. Bamstraller, E. Cavaglia 27-8-35			S. Rossi, D. Fusi S. Rossi, P. Piazza, F. Varotto	13-8-84 8-7-84
Castelletto Inf.	parete S	Via "Heinemann e R. Gaspari" 20-8-1909	m 270	2°, 3°	T. Feltrin	15-8-84
Castelletto Inf.	parete S	Via "E. e K. Kiene" 22-8-1910	m 270	4°, pass. 5°	S. Rossi, E. Oliviero S. Rossi, Antonella	7-7-84 15-8-84
Castelletto di Mezzo	parete S	Via "Sybilla" B. Dallagiaco, G. Ferrari Spada, G. Murari Bra	m 200	3+, 4°	T. Feltrin, M. Berto S. Rossi, D. Fusi	14-8-84 14-8-84
Torrione di Vallesinella	parete O	Via "Detassis, Dallagiaco, De Grandi" 17-7-41	m 200	4°	T. Feltrin, S. Rossi	16-8-84

CAREGA

Punta Mezzodi	spigolo N-E	Via "P. Fox, B. Robol e Manfrini"	m 300	4°, 5°-	Toby, L. De Franceschi	12-10-84
---------------	-------------	-----------------------------------	-------	---------	------------------------	----------

CATINACCIO

Torre Gardeccia				4°	T. Feltrin, M. Collizzoli, E. Tedesco	29-5-83
-----------------	--	--	--	----	---------------------------------------	---------

CIVETTA

Pulpito di Pelsa	spigolo O	Via "V. Dal Bianco, L. De Marzo" 25-8-51	m 200	3+, 4°, 4+	T. Feltrin, E. Passuello	5-6-83
Torre di Babele	spigolo S	Via "G. e I. Soldà" 27-7-37	m 400	5+	Toby, L. De Franceschi	4-6-83
Torre Valgrande	parete N-O	Via "R. Carlesso, M. Menti" 15/17-7-36	m 400	6°, A2	Toby, L. De Franceschi	17-7-83

FANIS

Sass di Stria	spigolo S-E	Via "A. Cobertaldo, L. Pezzotti" 1-8-39	m 250	3°, 4°	T. Feltrin, G. Zambelli R. Rubini, E. Gasparin	12-6-83 22-8-84
Torre Piccola Falzarego	parete S	Via "Delle Guide"	m 300	3°, 4°	T. Feltrin, P. Piazza, A. Prescianotto	24-6-83
Cima Scotoni	parete S-O	Via degli "Scoiattoli" L. Lacedelli, L. Ghedina, G. Lorenzi 10/12-6-52	m 550	6°, A2	Toby, L. De Franceschi	7-7-84
Cima del Lago	diedro S-O	Via Dall'Oglio, Consiglio, Micarelli 2-8-54	m 450	4°	Toby, R. Rubini E. Gasparin, L. Navuzzi, M. Sarzo	17-8-84 17-8-84

GRAN PARADISO

Grande Rousse	parete N-O		m 850	via di ghiaccio 45°+50° D-	T. Feltrin, G. Russo, P. Vota S. Rossi, L. Ceretta, P. Ceretta	21-8-84 21-8-84
---------------	------------	--	-------	-------------------------------	---	--------------------

Attività alpinistica della sezione di Padova nel biennio 1983/'84

MOIAZZA						
Torre Jolanda	spig. S-E	Via "Topo" O. Zapo, G. Sorarù 16-8-62	m 200	3°, 4°, pass. 4+	Toby, L. De Franceschi	„23-10-83
Pala del Bò	parete S	Via P. Cimpellini, A. Decima 31-8-50	m 200	4°	Toby, L. De Franceschi	12-11-83
Pala delle Masenade	parete S-E	Via G. Soldà, H. Kraus 28-8-59	m 350	6°	Toby, L. De Franceschi	12-7-84
NUVOLAU						
Torre Romana	parete S	Via Z. Pompanin e compagno 1912	m 80	2°	R. Rubini, E. Gasparin	27-8-84
PALE S. MARTINO						
Dente del Cimone	cresta O	Via "Langes" 4-8-19	m 300	3+, 4°	S. Rossi, E. Gasparin	31-8-83
Cima di Roda	spig. O	Via Castiglioni Battisti 5-8-34	m 300	3°, 4-	S. Rossi, M. De Barbieri	3-9-83
Croda Paola	diedro E	Via Franceschini, Ferrario	m 150	3°	T. Feltrin, D. Fusi, P. Garzera	29-8-83
					S. Rossi, A. Costa	29-8-83
					E. Gasparin, L. Ceretta, C. Fusi	29-8-83
Cima Rosetta	parete E	Via Feltrin e C. (via nuova)	m 280	3°, 4+, 5-	T. Feltrin, S. Caloi, V. Guglielmotti	3-8-83
Cima delle Scarpe	parete O	Via Franceschini, Guarnieri con variante	m 350	3°, 4°, 5°	T. Feltrin, D. Fusi	3-9-83
Cima Val di Roda	parete N-E	Via "Klose"	m 300	3°, 3+	T. Feltrin, G. Borgato, S. Bergami	9-9-84
Il Cusiglio	spig. N-O	Via Lovelace, B. Zagonel, M. Bettega 1901	m 200	2°, pass. 3-	D. Oliviero, S. Rossi	1983
					M. Berto, T. Feltrin	1983
PASUBIO						
Soglio D'Uderle	parete S-E	Via Carlesso, Casetta, Cobertaldo	m 300	5°, 5+	Toby, L. De Franceschi (invernale)	5-2-83
POPERA						
Cima Undici	spig. S		m 200	2°	T. Feltrin	6-1983
SCHIARA						
Cima Schiara	pil. S	Via W. Gros, T. Hiebeler 16-8-62	m 800	4°, 5°, 6-, A2, A3	Toby, L. De Franceschi, S. Billoro	19-6-83
SELLA						
1ª torre	parete S	Via dei "Camini" F. Kostner, M. Gabloner 1905	m 180	3°, 3+	R. Rubini, A. Prescianotto, A. Balasso	18-9-83
1ª torre	diedro S-O	Via L. Trenker, M. Pescosta 1913	m 180	4°, pass. 5°	T. Feltrin, G. Borgato, L. Gallo	17-6-84
					Toby, R. Rubini	18-8-84
					E. Gasparin, L. Navuzzi, M. Sarzo	18-8-84
2ª torre	parete S-O	Via F. Kostner, M. Gabloner 1905	m 150	3°	T. Feltrin, G. Borgato	17-6-84
Piz Ciavazes	parete S	Via "Irma" Pellegrinon, Böhnel 22-5-64	m 360	5°, 5+, A1	Toby, L. De Franceschi	14-5-83
Piz Ciavazes	parete S	Via P. Schubert, K.H. Matthies 26-5-67	m 300	6-	Toby, L. De Franceschi	20-6-84
Sass Pordoi	pil. S	Via Piaz, Del Torso, Springorum 27-9-33	m 300	5°, 2 pass. 5+	Toby, L. De Franceschi	30-8-84
	spig. S					
SENGIO ALTO						
M. Baffelan	parete N	Via "Verona" U. Furlani, M. Dalla Riva A. Zecchinelli 24-7-27	m 200	3°, 3+	T. Feltrin, Toby, R. Rubini	31-7-83
					G. Volpe, G.L. Feltrin, E. Oliviero	1983
					T. Feltrin	14-10-84
M. Baffelan	parete N	Via "Vicenza" G. Bortolami, A. Rossi, F. Padovan 3-7-27	m 200	3°, pass. 4°	T. Feltrin, Toby, A. Prescianotto	7-8-83
					Toby, R. Rubini	14-10-84
M. Baffelan	parete E	Via R. Carlesso, T. Casetta 9-6-35	m 300	5°	Toby, L. De Franceschi (invernale)	23-1-83
					Toby, L. Navuzzi, M. Sarzo	26-8-84
					S. Rossi, N. Galeazzo	14-10-84
M. Baffelan	parete N-E	"Pilastro Soldà G. e A. Soldà, F. Bertoldi 7-8-28 con raccordo Nord	m 300	4°, 4+	Toby, R. Rubini	9-9-84
1° Apostolo	spig. E	Via O. Faccio, F. Snichelotto 7-1936	m 130	4°, pass. 5°	Toby, R. Rubini	9-10-84
TRE CIME LAVAREDO						
Cima piccola	parete N-E	Via Helwersen, S. e V. Innerkofler 28-7-1890	m 350	4°	T. Feltrin, S. Rossi, A. Prescianotto	21-8-83
Cima piccola	spig. S-E	"Spigolo Giallo" E. Comici, M. Varale N. Zanutti 8-9-33	m 350	5+, 3 pass. 6°	Toby, L. De Franceschi	11-6-83
Il Mulo	parete N-E	Via Mazzorana, Baretti 15-9-42	m 300	4°	Toby, M. Flamini	13-6-83